QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

*Frangar non flectar*

VENERDI'
3 Giugno 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 132

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni: dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). [illegible] di cronaca e Rubriche annesse L. 690 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

# Il terzo congresso della D. C. inaugurato ieri a Venezia

*Un telegramma a Einaudi - Discorsi di Cappi e Merlin - Inizio al canto dell'Inno di Mameli - Un... anticongresso di Miglioli*

## Compito nazionale

Il congresso odierno del partito democratico cristiano non lascia prevedere nulla di sensazionale per quanto riguarda la vita interna del partito. Assume invece particolare importanza per le relazioni fra il partito e il Paese, non fosse altro perchè è il primo che si tiene dopo lo strepitoso successo democratico cristiano, nelle elezioni del 18 aprile 1948. Per nessun partito italiano occorre fare una netta distinzione tra esso e il corpo elettorale che lo sostiene come per la democrazia cristiana, almeno nelle circostanze presenti. Non si tratta solo del fatto che la distinzione numerica fra gregari ed elettori è più forte — di gran lunga più forte — che in tutti gli altri partiti. La questione non è solo di quantità ma di qualità.

Il corpo elettorale democratico cristiano, quale è risultato nelle elezioni del 18 aprile, è socialmente assai composito, e politicamente piuttosto amorfo. La conoscenza, in esso, delle caratteristiche specifiche del partito per cui ha votato rimane superficiale; la disposizione d'animo verso il programma particolare del partito stesso è in larga misura d'indifferenza; in una minoranza, cospicua numericamente ed influente, di contrarietà. La maggioranza di coloro che hanno votato per la democrazia cristiana il 18 aprile, lo ha fatto perchè la vittoria di essa rappresentava per loro certe garanzie generiche di pace, di sicurezza, di ordine, di benessere, o minor malessere, economico.

Tutto questo è risaputo, ma occorreva ripeterlo per orientarci circa i compiti politici generali imponentisi al partito: compiti difficili, diversi, e che persino potrebbero apparire, ad un osservatore frettoloso, contradittori. Da una parte esso dovrà tendere a «politicizzare» i suoi elettori, cioè ad illuminarli sui punti positivi del suo programma, e a conquistarli per la sua attuazione; e altresì dovrà lavorare a vincere le resistenze che incontrano taluni punti di questo programma, come quelli sociali e di restaurazione finanziaria. Dall'altra parte dovrà tener conto, molto conto, di quelle aspirazioni del corpo elettorale, generiche e magari confuse, individuandone il nucleo sano ed elaborando questo nucleo in uno spirito trascendente le finalità egoistiche di partito: poichè ogni partito necessariamente, ha un suo egoismo.

Soddisfacendo questa seconda esigenza noi sentiamo che il partito democratico cristiano si troverà condotto ad attenuare certe sue caratteristiche, ed a raffrenare certe sue tendenze; ma con vantaggio, in ultima analisi, per se stesso. Ogni partito ha i difetti delle sue qualità; la difesa degli interessi proletari può divenire classismo antiproduttivo e sovversivo; quella degli interessi spirituali può degenerare in intolleranza angusta e invadente; l'espansione di un partito giovane e forte può dar luogo a fenomeni di accaparramento e di favoritismo.

Occorrerà soprattutto che la democrazia cristiana prenda sempre più nettamente coscienza dei compiti e dei limiti di un partito al governo, e, anzi, dominante nel governo. Che oggi — e per un tempo indefinito — la democrazia cristiana non sia sostituibile in tale posizione è evidente. Ciò le conferisce una forza particolare; ma implica altresì particolari obblighi. Essere partito direttivo di governo, insostituibile, importa per il partito privilegiato, la necessità di tutto subordinare al compito governativo, visto nella luce delle esigenze nazionali.

Se fra queste esigenze c'è — e noi crediamo ci sia — quella di una collaborazione fra tutte le forze sinceramente democratiche, in un ambiente di libertà e di parità per tutti, occorre rinunciare ad ogni programma, o più semplicemente, ad ogni metodo amministrativo che alteri quell'ambiente. Se c'è una politica estera che si presenta non solo come la migliore, ma come l'unica possibile per la posizione internazionale e gli interessi vitali dell'Italia, occorre sostenerla, quella politica apertamente e lealmente, e non destare mai l'impressione che si cerchino in proposito alibi e si tentino lavate di mani. Se, infine, occorre una politica economica che, pur tenendo il massimo conto delle esigenze produttivistiche, rappresenti effettivamente un miglioramento delle condizioni materiali e morali dei lavoratori, occorre che nel partito dominante cessi qualsiasi recriminazione contro le conseguenti divisioni di posti direttivi, occorre che venga meno ogni velleità totalitaria. Se fra le esigenze nazionali c'è quella di mantenere la pace spirituale, bisogna metter da parte, rispetto alle attuazioni concrete di tale politica, ogni ostilità, ogni freddezza, ogni ostruzionismo.

Sembra a noi che, nell'insieme, e senza pregiudizio di ogni discussione di particolari, la politica del Presidente del Consiglio De Gasperi risponda a questi obblighi che il suo partito ha in confronto della nazione; e che, così rispondendo, egli faccia anche l'interesse migliore del partito. Rimane che tutti nel partito, gregari e leaders, lo seguano in questa via.

**Luigi Salvatorelli**

## Seduta d'apertura a Palazzo Ducale

*(Dal nostro inviato speciale)*
Venezia, 2 giugno.

Cappi e Merlin hanno alle ore 4 inaugurato il terzo congresso della democrazia cristiana nel Palazzo Ducale, sala del Gran Consiglio, dalla quale, come è stato ricordato da Merlin, «partivano gli ordini per muovere le galere che combattevano in nome di San Marco»; e alle 7, in piazzetta San Marco, Miglioli aveva la intenzione di parlare per una specie di anticongresso.

Miglioli è stato 28 anni or sono il trionfatore del terzo congresso del partito popolare, che si tenne a Venezia, e ora, essendo fuori del partito per le note vicende, avendo dato anzi la sua adesione al Fronte Popolare, intendeva lanciare una pubblica sfida al suo antico amico Cappi, che nel 1921 era nel numero dei suoi seguaci e oggi è a capo dei suoi nemici più accaniti. Proprio in piazzetta di San Marco, Miglioli, nel 1921, gridò la sua vittoria, e ci voleva oggi ritornare per annunciare la sua volontà di rivincita di combattente indomito: sarebbe stato un ritorno romantico, una patetica rievocazione, nè il questore di Venezia aveva ritenuto di poter sollevare la minima obiezione: Ma ci si è messo il vento di Venezia, che poco prima delle 7 ha portato dal mare nuvole cariche di pioggia ed ha disperso gli organizzati della federazione comunista di qui: le bandiere tricolori, lo stendardone di San Marco e i vessilli iridati del Fronte della Pace, appesantiti dalla pioggia, non hanno più potuto sollevarsi nel vento, hanno ceduto tristemente sulle antenne e sui pennoni, e la folla è fuggita.

Si è ritrovata in una sala del Teatro del Ridotto, dove Miglioli, settantenne tribuno in cravatta nera svolazzante, di cui si è conservato l'ultimo fedele, con voce roca ha detto di aver mandato al vecchio amico Cappi l'augurio che il Signore Iddio lo illuminasse sulle vie della Provvidenza. Il pubblico ha apprezzato il suo sarcastico rancore ed ha applaudito. Si è alzato quindi in piedi per acclamare la memoria di Toniolo, che difendeva i contadini, si è commosso al ricordo di don Davide Albertario, incarcerato con gli scioperanti. Poi, con Miglioli, si è indignato contro i borghesi quando Miglioli ha detto che «tutte le forze farisaiche del clericalismo e del conservatorismo italiano si servono oggi del clericalismo come un tempo si servivano dell'anticlericalismo»; ed ha approvato entusiastico alla affermazione che «non si può dare la fede dello spirito se prima non si dà il pane allo stomaco», e finalmente è scattato ancora in piedi, urlando il suo consenso solidale a quell'ignoto sacerdote che Miglioli ha evocato, e che disse dal pulpito: «Io, prete, grido qui la mia maledizione contro i conti, i marchesi e tutti i nobili afruttatori del popolo». In questo clima, in questi termini, è stato svolto l'anticongresso. Una accesa retorica, una violenza di parole che smascheravano il rammarico del vecchio agitatore per non potere più, con gli altri, varcare la soglia della Porta della Carta, in Palazzo Ducale, allinearsi agli altri nel grandissimo salone, unire la propria alle altre voci negli evviva affettuosi

Anche questo, difatti, si è aperto con evviva: prima all'Italia, quindi alla Democrazia Cristiana, e le sessanta bandiere bianche sventolavano dietro le spalle degli oratori della presidenza, e l'assemblea, di fronte, in piedi, cantava l'inno di Mameli.

Non è stato intonato, questa volta, Biancofiore, ma si è indugiato molto ad applaudire De Gasperi e Don Sturzo: più forti applausi, e più generali e più prolungati, ha ottenuto Mazzini. Il desiderio di presentarsi come partito prettamente nazionale, oltre che erede depositario della somma dei valori di tutta intera la storia patria, e in particolare del Risorgimento ottocentesco, è sembrata la nota dominante della prima riunione. Cattolici che cantano i versi di Mameli e inneggiano a Mazzini: dobbiamo proprio vedere tutto.

Statuari, due metropolitani dello squadrone a cavallo montavano di guardia alla pedana degli oratori, per onorare, si suppone, più che la direzione di un partito, i membri del governo che erano presenti: Piccioni, Fanfani, Bertone, allineati al lungo tavolo coperto da un tappeto di velluto arancione assieme agli esponenti dello stato maggiore democratico cristiano, i senatori Merlin, Cecchi, Cingolani, Restagno, e gli on.li Taviani, Dossetti, Togni e altri ancora in numero cospicuo.

Primo ha parlato Cappi, segretario del partito, rivolgendo saluti ai veneziani, agli italiani tutti, agli stranieri della stessa fede democratica cristiana poichè «non è senza un alto consiglio che, dopo le tragedie della guerra, tanti movimenti cristiani abbiano coinciso in tanti Paesi d'Europa, in nome di una comune divina paternità», il cui valore pratico, ha dichiarato Cappi, è superiore a quello che si può ottenere con le diverse concezioni politiche miranti ai vari federalismi o all'unione europea.

Il ministro Merlin, come decano dei parlamentari veneti, ha quindi preso la presidenza del congresso, sul ha rivolto un discorso calorosamente patriottico e applaudito con fervore, specie in quei punti che denotavano propositi di annessione alla democrazia cristiana delle diverse glorie nazionali, da Mazzini a Battisti, da San Marco ai partigiani e alla vittoria repubblicana. Di pari passo andava l'esaltazione delle grandi memorie democristiane: di Toniolo, ad esempio, presentato come «il più eminente sociologo del secolo XIX». Del Presidente Einaudi, al quale è stato inviato un telegramma di omaggio, Merlin ha essenzialmente riconosciuto ed esaltato «le mirabili virtù famigliari e civili».

Con questo omaggio al Capo dello Stato è terminata la seduta, e domattina il congresso si riunirà nel Palazzo del Cinema, al Lido, per ascoltare le due relazioni fondamentali: quella politica di Cappi e quella sindacale di Rumor.

**Vittorio Gorresio**

## Una zuffa a Roma tra monarchici e repubblicani

Roma, 2 giugno.

Un manifesto destinato all'affissione era stato compilato dal P.N.M. in occasione dell'anniversario della repubblica, ma le autorità di P. S. hanno negato il nulla osta. Il manifesto deplorava la scelta del 2 giugno come festa nazionale, in quanto il celebrare l'anniversario di un «referendum» che — secondo il manifesto — divise il popolo italiano in una dolorosa frattura, costituisce «una gratuita e ingiusta offesa al sentimento e alla convinzione degli elettori monarchici».

Stamane poi si è avuto un incidente nel popolare quartiere di S. Giovanni fra giovani monarchici e repubblicani. Alcuni ragazzi del Movimento giovanile monarchico offrivano ai passanti copia di una loro pubblicazione; il giornale, però, veniva decisamente rifiutato da un gruppo di giovani repubblicani, che pronunciavano all'indirizzo dei monarchici parole ritenute da quelli offensive. Ne nasceva una violenta zuffa, nella quale veniva coinvolto l'ex-deputato Benedettini, il quale si trovava a bordo di una macchina sulla quale erano le copie del giornale. Gli esponenti monarchici riportavano leggere contusioni.

Organizzata dai partiti di estrema sinistra si è svolta questa sera per l'anniversario della proclamazione della Repubblica una festa popolare sull'ampio piazzale di San Giovanni in Laterano. All'imponente folla ha parlato lo on. Cinciari Rodano (comunista), che ha annunziato i nomi delle tre donne che hanno raccolto il maggior numero di firme per la petizione della pace. Il sen. Della Seta, che ha recentemente abbandonato il P.R.I., ha pronunciato un discorso vivacemente polemico.

Sulla tribuna degli oratori si sono poi susseguiti gli on.li Morandi e Scoccimarro

# I sindaci d'Italia in festa nei giardini del Quirinale

*L'inaugurazione del monumento a Mazzini tra i canti e le sfilate del popolo - Migliaia di invitati intorno al Presidente mentre suonano le musiche e si servono i rinfreschi*

Roma, 2 giugno.

*Mazzini, ha detto il presidente del Senato on. Bonomi pronunciando stamane il discorso ufficiale davanti al monumento a Mazzini sull'Aventino, torna a Roma per la terza volta. La prima volta fu un secolo fa, triumviro dell'effimera Repubblica Romana. La seconda fu nel 1870, dopo la breccia di Porta Pia: usciva dal carcere di Gaeta, era triste e solitario. Questa è la terza volta e vi torna effigiato nel bronzo. Ma che anticamera gli hanno fatto fare al povero apostolo per questo terzo ritorno.*

### La figura dell'apostolo

*Il monumento, decretato dal Parlamento nel 1890, fu affidato a Ettore Ferrari, deputato repubblicano per le legislature XV, XVI e XVII, consigliere repubblicano di Roma, gran maestro della massoneria, e oltre a ciò, nella vita privata, professore di scultura, presidente dell'accademia delle Belle Arti di Roma, e artista mediocre; ma prevalendo le prime qualità sulle ultime, ebbe l'incarico del lavoro. Quando egli morì nel 1929, il monumento era ancora molto addietro; iniziata la messa in opera sul colle nel 1922, i lavori furono sospesi più volte e ripresi solo nel 1944, per iniziativa dell'on. Bonomi.*

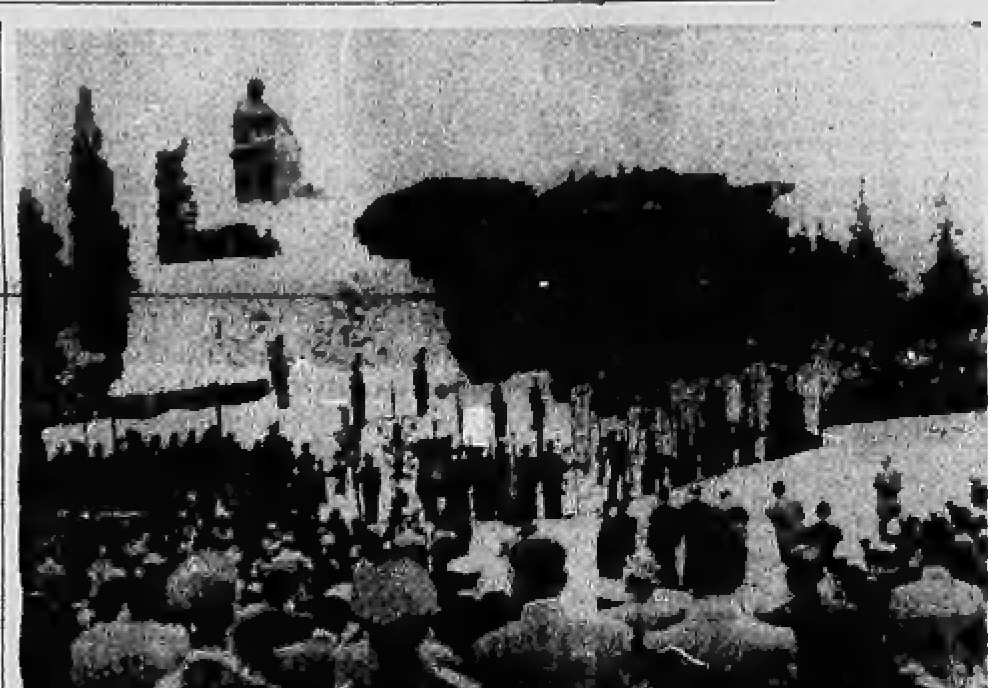
*Stamane il telone che lo ricopriva è stato tirato via da un gesto energico del presidente Einaudi, mentre le truppe presentavano le armi e la banda intonava l'Inno di Mameli; è apparsa agli occhi della folla, suscitando un lieve oh, la figura di Mazzini seduta in trono, con toga romana e viso di pensoso pensatore. Poi davanti al monumento, e subito sotto la tribuna delle autorità, è cominciata la lunga sfilata dei gonfaloni dei comuni d'Italia, delle bandiere di cento associazioni, del popolo. Una cerimonia semplice di carattere popolare, o addirittura familiare. Il Presidente s'inchinava ogni tanto, quando le acclamazioni alla Repubblica e al Presidente erano più forti. De Gasperi accanto a lui ha sempre tenuto le braccia conserte e una mano sulla gola.*

*Il vero re della festa era Pacciardi che sorrideva, gongolava, s'agitava, brillava tutto, rispondeva per tutti ai saluti, alle grida, agli applausi. C'era De Nicola, in grigio e cappello di paglia all'antica. La folla passava così rasente al palco delle autorità che fu possibile a uno porgere direttamente una supplica al Presidente, dicendogli che è disoccupato da un anno. Molte donne nella sfilata si fermavano un momento a fotografare le autorità con antiche macchine a cassetta.*

*Un gruppo di gente, durante la sfilata, s'era raccolto a sedere e in piedi attorno al monumento e sui gradini, come disoccupati domenicali, che con il monumento ci hanno consuetudine e confidenza da anni. Passò ad un certo momento una bandiera tutta stracciata con il motto «Dio e popolo», è la bandiera che Mazzini consegnò a Don Giovanni Verità, e l'han tirata fuori per l'occasione da un museo.*

*Nel tardo pomeriggio Einaudi ha ricevuto i sindaci di tutta Italia nei giardini del Quirinale.*

*Assai prima dell'ora fissata i sindaci invasero il bel giardino, si sparsero per i prati, per i viali serrati da spalliere altissime di mortella, con sparse palme qua e là e sparsi altissimi corazzieri ai crocicchi. Sono stati fatti quasi 12 mila inviti, 7758 agli altrettanti sindaci d'Italia, il resto alle autorità regionali della Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino, Alto Adige, ai presidenti delle deputazioni provinciali, ai senatori e deputati, alle alte cariche dello Stato; di sindaci ne son venuti da tre a quattro migliaia e era davvero un bel vedere, ce n'erano di tutti i generi, un vero campionario delle provincie italiane, si udivano gli accenti di trenta dialetti.*



La cerimonia per lo scoprimento sull'Aventino del monumento a Mazzini (Telefoto)

### Come tanti ragazzini

*Predominava il tipo rurale, aperte facce colorate di contadini, di artieri, con grosse mani fuori delle maniche troppo corte; due o tre erano addirittura in smoking, alcuni in fasce e gambali, uno in velada, altri in maglioni sportivi. Sindaci grassi e magri, giovani e vecchi, nasi rossi e pallidi, barbe nere e grige da boscaioli, baffi da marescialli dei carabinieri, chiome domate a furia di spazzola con l'acqua della brocca, in cui erano state tracciate faticose discriminature. Nessun distintivo di partito, ma molti tenevano in tasca, che se ne vedesse bene il titolo, una copia dell'«Unità». Tre o quattro sindachesse, poche le fasce tricolori attorno al ventre, all'inizio, ma molte se ne videro alla fine, segno che i più l'avevano in tasca e s'erano fatti coraggio a tirarla fuori dietro l'esempio degli altri. Si potevano riconoscere le diverse regioni d'Italia dalle cravatte, certi colorini rosa e verdi non potevano essere che di siciliani.*

*Einaudi uscì di casa poco dopo le sei e mezzo seguito dal folto stuolo dei membri del governo e delle presidenze delle due Camere, venivan più lenti per il viale delle Rose, come dietro un funerale, serrati e tenuti a posto dai corazzieri. «Questo governo è come il prezzemolo, disse disgustato Caiosso, lo si trova dappertutto». Einaudi passò lento in mezzo a una doppia folta ala di sindaci per il viale dei Leoni, il piazzale della Panlonia, il piazzale dell'Altalena, girò attorno alla fontana di Paolo V, salì sulla terrazza del belvedere, terminò il giro all'elegante palazzotto del caffè, del Fuga, che chissà perchè, forse in onore di Clark che ha partecipato alla festa, era oggi chiamato a coffee-house».*

*I sindaci correvano come ragazzini traverso i viali e i prati per anticiparsi al passaggio. Ogni tanto si levava un grido, «Viva il nostro Presidente» che sia per l'accento con cui era pronunciato, sia per il modo con cui vi si faceva coro creava una ingenua e simpatica atmosfera di festicciola in famiglia, di evviva alla fine del banchetto sociale. Einaudi con Bonomi alla destra, saluta, sorride quando si sente chiamato in piemontese dai sindaci della sua terra; il sindaco di Dogliani ha gli occhi lucidi, gli tremano i baffi, il sindaco di Carrù vuole serrargli la mano, il sindaco di Torino, Coggiola, gli dice qualcosa di certi archivi della Savoia. Il Presidente si ferma davanti a due ragazzotti: «Siete sindaci anche voi? Quanti anni avete?». Uno ne ha 24, l'altro 27. «Mi rallegro» ha detto il presidente; «mi rallegro» ha sospirato Bonomi. Il sindaco di Lodivecchio l'ha ringraziato perchè il presidente gli ha fatto arrivare la penicillina per i suoi ammalati. «Si fa quel che si può» dice il Presidente.*

*Gruppetti di siciliani si stringono attorno a Scelba, un crocchio fitto eppure il giornalista cacciandovisi dentro non ode una parola; sono sole strizzate d'occhi, pieghe di labbra, alzate di ciglia, corrugar di fronti, e alcune sussurrate sillabe. Tre bande rallegrano i convenuti suonando musiche classiche e d'opera, l'Amico Fritz, i Vespri Siciliani; c'è un cerchio composito e attento di uditori intorno ad ognuna, alla fine scoppia l'applauso.*

*Le tavole dei rinfreschi sono visitate con discrezione, molti sindaci prima si informano, «Scusi, cosa bevo io?». C'è chi fa una provvista di panini da andarseli a mangiare con comodo su qualche panchina, fuori della ressa, godendosi le onde della musica, e il cielo di Roma, terso lucido come seta sulle palme e sulle altissime siepi.*

*Sono stati preparati tredici quintali di panini imbottiti, due quintali e mezzo di paste, parecchie migliaia di bottiglie di vini dolci e vermouth; ma i sindaci sono stati sobrii, molte provviste torneranno in cucina. Ci sono gruppetti estatici davanti a certi amabili nudi marmorei intorno alle fontane. Qua e là, sulle panchine; nei viali più remoti, i timidi, i nostalgici. Nello spiazzo davanti alla Casina del caffè si sono raccolti i membri del Governo, i generali, gli ammiragli; c'è Clark che conversa con Einaudi, c'è un generale Douglas dell'aeronautica americana che par tutto Badoglio; e un'altissima spalliera di corazzieri separa questo Olimpo dalla folla dei sindaci che occhieggiano tra anca ed anca.*

**p. m.**

# Messaggio di Einaudi al popolo italiano

Roma, 2 giugno.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in occasione della festa della Repubblica, ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio:

*«Dio e Popolo» — «Famiglia, Patria ed Umanità». Ecco le parole solenni che riassumono l'insegnamento dell'Apostolo, al quale si inaugura oggi, nel giorno anniversario della nascita della Repubblica Italiana, degno monumento in Roma, capitale d'Italia unita e concorde, che Giuseppe Mazzini aveva auspicato cent'anni or sono sul colle Capitolino.*

*Come insegnava il veggente, nell'Italia rinnovata, sovrano è il popolo, al quale tutti debbono ubbidienza ed il quale, a sua volta, deve ubbidienza all'eterna legge morale, che comanda di lottare ogni giorno ed ogni ora contro l'istinto del male, che è in noi, e per il trionfo del bene, a cui invece aneliamo e che vogliamo attuare, contro lo spirito di sopraffazione, che ci spinge a far tacere a forza l'avversario, e per la libertà di discussione, volta a persuadere le minoranze a far propria la volontà della maggioranza, divenuta così volontà comune. Oggi, come cento anni addietro, l'ideale è pur sempre indicato dal trinomio, «Famiglia, Patria, Umanità».*

*Usciti appena da una guerra spaventosa e fermamente decisi ad usare tutti i mezzi atti a garantire la pace, noi sappiamo che la Patria non potrà grandeggiare prospera e pacifica ove essa, invece che di individui pensosi soltanto di se stessi e delle proprie fortune, non sia composta di famiglie salde e unite, nelle quali il ricordo delle generazioni passate sia sprone ad operare diuturnamente per la felicità materiale e per l'avanzamento morale delle generazioni future.*

*Gli uomini del Risorgimento avevano visto che l'Italia, nella quale è così profondo il sentimento familiare, nella quale sono perciò salde le fondamenta della Patria, non poteva però vivere libera se non in una libera Europa. E già parlavano di una umanità destinata ad abbracciare tutti i popoli e tutte le Patrie di questa nostra travagliata terra. Alla soluzione di quei problemi, divenuti oggi materia non solo di fecondo dibattito nei consessi internazionali, ma anche di collaborazione fattiva tra i popoli, gli italiani debbono partecipare, col pensiero e con l'opera, consapevoli che lo sforzo compiuto per l'unità d'Europa e per una umanità solidale nelle opere di bene è anche sforzo volto alla grandezza della Patria.*

*UNA PRECISAZIONE DI PALAZZO CHIGI*

# L'azione di Roma e di Londra verso Tripolitania e Cirenaica

Roma, 2 giugno.

*Le varie notizie pubblicate in merito alla dichiarazione italiana sulla Tripolitania e in merito alla dichiarazione britannica sulla Cirenaica e il modo come tali notizie sono state presentate da alcuni organi di stampa possono aver ingenerato un certo disorientamento, che rende necessaria una precisazione.*

*Col compromesso di Londra, l'Italia si era impegnata a riconoscere il mandato britannico sulla Cirenaica e la Gran Bretagna si era impegnata a riconoscere il mandato italiano sulla Tripolitania. L'accordo non ebbe successo all'ONU, ed era evidente, dopo quel voto, che i due governi, pur salvaguardando lo spirito dell'accordo raggiunto, e cioè spirito di collaborazione e rispetto dei reciproci interessi, si indirizzassero verso altre formule.*

*L'opposizione dei paesi islamici alla formula uscita dal compromesso di Londra e le aspirazioni alla indipendenza più volte manifestate dalle popolazioni interessate indicavano chiaramente quale dovesse essere l'indirizzo da seguire da ora innanzi. Da ciò la dichiarazione britannica che riconosce il Senusso come capo legale della Cirenaica, ne riconosce l'autogoverno e lo invita a recarsi a Londra per la conclusione di un trattato. Da ciò la dichiarazione del governo italiano che riconosce legittima l'aspirazione all'autogoverno delle popolazioni della Tripolitania, auspica la costituzione in questo paese — attraverso libere elezioni — di un governo che possa liberamente negoziare con l'Italia accordi di stretta e feconda collaborazione.*

*Le due dichiarazioni — secondo quanto è stato precisato al redattore diplomatico dell'Ansa — sono parallele, ma non concordate; sono, cioè, due dichiarazioni indipendentemente e spontaneamente fatte dai due governi, sebbene contemporanee, e che i due governi si sono precedentemente comunicate a titolo amichevole.*

## Le giustificazioni degli ufficiosi di Londra

*(Dal nostro corrispondente)*
Londra, 2 giugno.

(vice) Dopo il riconoscimento del Gran Senusso come capo del nuovo governo nazionalista cirenaico, gli inglesi si dànno premura di dichiarare che questa nuova presa di posizione del governo britannico non pregiudica affatto la sistemazione internazionale del problema. «Sembra improbabile — dichiara il Times — che la dichiarazione fatta ieri da De Candole possa motivare una domanda per qualche cosa del genere da parte degli abitanti della Tripolitania.

Bevin, in un certo senso, vuol salvare capra e cavoli. Con la precipitazione del fatto compiuto, Bevin ha voluto innanzitutto mettere fuori discussione il dominio inglese sulla Cirenaica, creando quella che sarà una monarchia assoluta al comando di Londra, e poi ricuperare il proprio prestigio sul mondo arabo presentandosi come fautore del governo autonomo cirenaico, superando di misura quell'azione diplomatica che l'Italia stava conducendo su per giù nello stesso senso presso i Paesi arabi. A coronamento di quest'improvvisa e riuscita manovra diplomatica, l'Inghilterra vuole l'assenso benevolo delle Nazioni Unite e l'amichevole adeguamento dell'Italia.

Il «Times» pubblica un lungo editoriale, giustificando la azione britannica con la necessità di mantenere gli impegni che Eden prese fin dal 1942 con il Gran Senusso. «A causa di questo precedente, gli arabi non fecero nessuna obiezione all'amministrazione britannica, sebbene molti aspettassero l'indipendenza, ma non riuscivano a capire perchè Sayid Idriss non venisse riconosciuto Emiro e perchè le terre e le proprietà degli italiani non fossero senz'altro consegnate agli arabi, ai quali in origine appartenevano. Col passare del tempo, la fiducia divenne sospetto e l'amicizia impazienza. Quando l'Assemblea di Lake Success fallì, il mese scorso, apparve evidente che l'amministrazione inglese non poteva più mantenere il silenzio. Nessuna colpa può essere trovata in questa dichiarazione, benchè i critici professionali dell'imperialismo britannico possano lamentare che essa pregiudica le decisioni delle Nazioni Unite. Il governo di Londra ha scontato a priori le inevitabili ripercussioni.

«In particolare gli arabi della Tripolitania, che furono così solleciti a dimostrarsi contrari al compromesso Bevin-Sforza, saranno ora ancor meno disposti ad accettare un mandato italiano o a considerare qualsiasi soluzione diversa da quella dell'indipendenza. Fortunatamente il Governo italiano, che ha dimostrato il più grande riserbo e la miglior comprensione durante le negoziazioni, a dispetto di una opinione pubblica eccitabile, ha già riconosciuto — continua il giornale — che il compromesso originale Bevin-Sforza non ha più alcuna probabilità di successo. Il signor De Gasperi ha recentemente parlato a favore di un Governo autonomo arabo in Tripolitania, e una dichiarazione italiana su questa linea potrebbe aiutare a persuadere molti arabi che riconoscono i vantaggi dell'aiuto economico e tecnico italiano. L'appoggio britannico ad un accordo del genere sarebbe nello spirito del compromesso Bevin-Sforza e, ciò che è ancor più importante, nello spirito dell'Unione occidentale. E' importante correggere l'impressione, troppo spesso invalsa, che l'amicizia inglese con i popoli arabi possa essere comperata a spese dei suoi amici europei».

*La Conferenza ad una svolta?*

# Da oggi i "quattro" in riunioni segrete

Cinque punti di Acheson per risolvere il problema di Berlino

*(Dal nostro corrispondente)*
Parigi, 2 giugno.

Sotto l'impulso di Acheson la conferenza passa, o almeno si spera che passi, a questioni concrete. Il Segretario di Stato ha proposto un documento in cinque punti per risolvere la questione di Berlino. La proposta prevede che i quattro comandanti alleati facciano tenere nella città nuove elezioni sulla base della procedura seguita nell'ottobre '46 (questa consultazione popolare ebbe un risultato nettamente favorevole agli occidentali, cioè una maggioranza anticomunista). In questo modo, si dovrebbe costituire un governo provvisorio della città; la nuova assemblea dovrebbe poi presentare un progetto di Costituzione. Contemporaneamente la Kommandatura quadripartita verrebbe ricostituita e funzionerebbe secondo i principii concordati preventivamente dai quattro Ministri.

Nel presentare questo progetto, Acheson ha rilevato che esso permette d'includere, nella misura del possibile, anche i desideri sovietici. Ha espresso poi la speranza che lo schema venisse subito esaminato in comitato ristretto, ossia dai quattro Ministri assistiti da pochi esperti. Viscinski ha detto di non poter accettare una discussione immediata e perciò il comitato ristretto si riunirà soltanto domani.

Il ministro sovietico ha voluto continuare il dibattito sulla questione dell'unanimità. Acheson aveva dimostrato ieri che il testo costitutivo non prevedeva l'unanimità di voto nelle procedure della Kommandatura. Ma Viscinski, da buon avvocato, ha trovato altri precedenti: lo stesso generale Clay, in una riunione del Consiglio alleato di controllo, ha riconosciuto che il voto doveva essere unanime.

E' stato poi evocato l'esempio di Vienna: in realtà, in questa città l'intervento delle autorità alleate è ridotto al minimo, perchè il governo e la municipalità austriaca hanno una notevole autonomia, e così il caso della capitale austriaca non sembra molto istruttivo nel senso voluto da Viscinski. La breve riunione di oggi, che si è svolta molto serenamente, è finita con queste battute allegre:

Viscinski: «La Kommandatura ha funzionato per tre anni. Non ha funzionato più un certo giorno perchè il generale americano ha dichiarato di averne abbastanza e di preferire di andarsene a letto. E allora il generale russo se ne è andato, naturalmente, anche lui. Così è finita la Kommandatura, ma può ricominciare a funzionare».

Poichè si è posta allora la questione dei lavori del comitato ristretto, il pericolo che qualcosa di simile si verificasse è stato prospettato scherzosamente dai delegati.

Acheson: «Non temiamo sedute notturne. Non vorrei fare come il generale americano e provocare le stesse reazioni».

Viscinski (amabilmente): «Sono certo che, se lei fosse stanco, non lo direbbe nello stesso modo. Comunque io non dormo alle sedute».

Bevin: «Eppure questo è il posto più adatto per dormire».

La seduta di oggi è importante, perchè apre per la prima volta la possibilità di un accordo serio. Finora i dibattiti erano formalmente segreti, perchè nessuno assisteva alle riunioni oltre ai delegati e ai loro collaboratori, ma tutto lo svolgimento veniva poi rivelato al mondo dai portavoce delle quattro delegazioni. Da domani, invece, quanto viene discusso al Palais Rose rimarrà riservato fino a quando non si deciderà diversamente. Avremo così solamente un comunicato concordato dai ministri alla fine della seduta.

Sarà poco per il pubblico e per noi, ma sarà almeno un segno di lavoro serio, come che tutti attendiamo da una settimana e mezzo. Un compromesso nel quale i russi cedono su Berlino, ammettendo in parte le richieste americane, e gli occidentali ammettendo un più intenso scambio commerciale fra le due parti della Germania, diventa possibile. Questo compromesso può essere raggiunto assai più facilmente nel segreto che non nel frastuono della propaganda. Per quanto limitato a una o due questioni precise, sarebbe già un segno notevole di distensione nei rapporti fra le grandi potenze. Il terreno è stato già preparato a Berlino da negoziati segreti fra i comandanti.

**Domenico Bartoli**

## Forte ribasso dei titoli sul mercato americano

New York, 2 giugno.

Sul mercato dei titoli statunitense è stato ieri registrato il più grande ribasso da 14 mesi a questa parte. Ma Wall Street non si è allarmata eccessivamente. Si è avuto un declino di 3 miliardi di dollari.

# Il processo dell'uranio

*Nove tedeschi accusati di aver venduto per un miliardo 2300 grammi del prezioso metallo*

*(Dal nostro corrispondente)*
Francoforte, 2 giugno.

Davanti al Tribunale americano di Francoforte si è iniziato oggi il processo dell'uranio contro nove tedeschi accusati di avere cercato di vendere per un miliardo di lire 2300 grammi del prezioso minerale che, secondo il codice militare americano, è considerato materiale di guerra. Il finto compratore è stato un agente della polizia americana che all'atto della consegna, avvenuta a Darmstad, ha fatto arrestare la banda.

Si suppone che il dado d'uranio, di circa cinque centimetri di lato, che non è radioattivamente pericoloso, abbia fatto parte di quei depositi d'uranio con i quali gli scienziati tedeschi, durante la guerra, hanno fatto ricerche atomiche.

Alla fine della guerra, il prezioso materiale — del quale è questa la prima traccia scoperta in tutta la Germania, perchè fino ad oggi nessuno mai ha confessato dove l'uranio di cui disponevano i gabinetti scientifici militari tedeschi sia stato nascosto — dev'essere stato concentrato in dadi e occultato in diversi corsi d'acqua bavaresi, in modo però da poter essere più tardi ricuperato. Uno di questi dadi è quello di cui si tratta nel processo, e che, a quanto pare, è stato scoperto da alcuni bambini giocando in un ruscello nelle vicinanze di Garmisch. Ai bambini il prezioso metallo sarebbe stato sottratto da un operaio il quale non sapeva che si trattava di uranio.

Nel 1948 l'impresario Toni Biersack, di Garmisch, intuendo un grosso affare, comprò il minerale per un prezzo irrisorio e lo tenne nascosto per più di un anno per poterlo poi vendere senza correre pericolo. Circa due mesi or sono il prezioso dado passò attraverso le mani di una lunga catena di compratori, che via via ne aumentarono il prezzo, fino a raggiungere quello recente di un miliardo di lire. **1. m.**

# CRONACA CITTADINA

Manifestazioni popolari per il 2 giugno

## I torinesi hanno festeggiato il terzo annuale della Repubblica

**La consegna delle ricompense al Valore militare e civile - La rivista delle truppe e la sfilata nelle vie del centro - Un ricevimento alla Prefettura - Fuochi d'artifizio ai Cappuccini**

*L'inizio del quarto anno della Repubblica Italiana è stato solennizzato dalla nostra città con una imponente parata militare cui hanno partecipato le truppe del Presidio e le rappresentanze dei reparti di Pinerolo, Moncalieri, Casale, Venaria, Fossano e Aosta. Tutto il Piemonte si è stretto intorno a Torino per questa celebrazione popolare. Nelle prime ore del mattino giunsero le truppe autotrasportate dalle varie province e andarono a schierarsi sul lungo Po e in corso Cairoli. Poco più oltre, nella vastissima piazza Vittorio erano già disposti in quadrato, dinanzi al podio, i reparti di stanza nella nostra città, divisi nelle varie formazioni: i carabinieri, la "Celere", i fanti, i bersaglieri, gli artiglieri, gli alpini sciatori in uniforme bianca, gli aviatori.*

*Li ha passati in rivista, alle 10, il comandante del Presidio generale Di Pralormo, mentre la folla ammassata dietro i cordoni applaudiva calorosamente. Al termine della rivista il gen. Di Pralormo è salito sul podio dove — alla presenza delle massime autorità civili e militari — ha avuto inizio la consegna delle decorazioni. Due medaglie d'oro alla memoria sono state appuntate sul petto dei parenti del tenente Nicola Lorenzo Bognante, volontario caduto sul Don, e del caporal maggiore Giorgio Cremisi, caduto in combattimento durante la campagna di Russia e ai congiunti del capitano Emanuele Bosco e del fante Giuseppe Margara, caduti sul fronte greco, del sergente Sebastiano Camerotto, perito durante una azione sul Don, e del caposquadra fucilieri Aldo Piccato, caduto in Jugoslavia.*

*Il generale Di Pralormo ha quindi consegnato le decorazioni ai viventi: al tenente di artiglieria Rinaldo Lorenzi, grande invalido, la medaglia d'oro per atti di valore compiuti in Africa settentrionale, al capitano Fedele Dallosta una medaglia d'argento e una di bronzo, al tenente di polizia Enea Allegretti per avere affrontato una banda di rapinatori nella nostra città, al comandante dei vigili del fuoco ing. Luigi Bigi la medaglia di argento al valore civile e al maggiore del genio civile Elios Toschi l'Ordine militare d'Italia. Il Prefetto ha poi appuntato la medaglia di bronzo sul labaro del Corpo dei Vigili del fuoco.*

*E' cominciata quindi la sfilata delle truppe per le vie della città, fra due ali di folla. Lungo via Po si sono lentamente scaglionati i vari reparti, preceduti dalla banda e dal battaglione allievi carabinieri. In testa il 22° reggimento fanteria della divisione «Cremona», cui seguivano il IV reggimento alpini, i reparti artieri, la «Celere» e un battaglione della polizia e le guardie di finanza. A qualche decina di metri, di distanza, annunciati dal possente rombo dei motori, venivano le artiglierie, i carri armati, i semoventi, il gruppo esplorante della «Cremona» gli autocarri, il battaglione mobile autotrasportato dei Carabinieri e il reparto mobile della P. S. Le rosse «jeeps» della Celere chiudevano il corteo, che ha percorso — più volte e vivamente applaudito dalla popolazione — tutta via Po, è sfilato dinanzi al podio delle autorità in piazza Castello, ha proseguito lungo via Roma, sciogliendosi infine in corso Vittorio.*



Il dottor Carcaterra decora il labaro dei Vigili del fuoco

*Nel pomeriggio, il prefetto dr. Carcaterra ha offerto — nei magnifici saloni del Palazzo del Governo — un ricevimento ufficiale alle autorità cittadine e alle più illustri personalità del mondo industriale, finanziario e consolare della città. Parecipavano, fra i numerosissimi altri intervenuti, il vice-sindaco on. Casalini, alcuni assessori, il questore dr. Brunetti, il gen. Di Pralormo, il gen. Nuzzolo e quasi tutti i consoli residenti a Torino.*

*Gli ospiti sono stati signorilmente accolti dai funzionari della Prefettura e si sono quindi riuniti intorno al dr. Carcaterra che ha porto loro un cordiale saluto e ha dato quindi lettura del messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani.*

*In serata, sul Monte dei Cappuccini, il Comune ha organizzato una festa pirotecnica, con la quale hanno avuto lietamente termine i festeggiamenti per la ricorrenza del 2 giugno.*

### Fiaccolata serale

Calata la sera, si è accesa su un palco in piazza San Carlo una grande scritta luminosa: «Viva la Repubblica». Attorno si è riunita verso le nove una folla che è arrivata a gremire metà della piazza, con un'infinità di bandiere tricolori, rosse e iridate. A destra del palco, un enorme «colomba della pace» in gesso; a sinistra, un gruppo di fanciulle bianco vestite che ne attorniavano un'altra — l'Italia repubblicana — con veste candida, fascia tricolore e manto purpureo.

Tre sono stati gli oratori, presentati dalla signora Pajetta: il prof. Augusto Monti, gli on.li Matteucci e Novella, rispettivamente della direzione del P.S.I. e del P.C.I. Il prof. Monti — che si è presentato come «indipendente e curioso di cose politiche» — ha trattato esclusivamente della situazione internazionale, caratterizzata, secondo l'oratore, dal predominio e dai reciproci rapporti di tre, non di due soltanto, grandi potenze: America, Russia e Vaticano. Il suo tema è stato ripreso dall'on. Matteucci che ha violentemente polemizzato col governo e la democrazia cristiana, accusandoli di esser venuti meno a tutti gli impegni presi prima del 18 aprile. Per l'on. Novella, la prova più evidente della debolezza del governo consiste nella enorme forza di polizia a sua disposizione; ciò infatti dimostrerebbe che esso non si sente affatto sicuro, pur disponendo di un grande partito come la D. C. e di un apparato efficiente come i comitati civici. L'oratore ha concluso deprecando le scissione verificatesi nella C.G.I.L. e, più recentemente, nel P.S.I.

Finiti i discorsi, la folla si è mossa per via Roma, mentre una banda suonava l'Inno di Mameli. Il lungo corteo, alla luce di centinaia di fiaccole e lampioncini, ha percorso via Po, piazza Vittorio e corso Cairoli, sciogliendosi verso mezzanotte, davanti al monumento a Garibaldi.

## La donna della soffitta

*L'interessata racconta la disgustosa avventura che durava ormai da circa tre mesi*

Di un fatto particolarmente grave e disgustoso si sta occupando la polizia.

Abita in via Giulio, in una soffitta, una donna di quarantadue anni, una sciagurata sola al mondo, che vive ormai soltanto di aiuti e di elemosine. Da circa due mesi la sua penosa situazione — aggravata da un non perfetto equilibrio mentale — era stata presa in considerazione dalle dame di un ente di assistenza: le quali, ogni settimana, andavano a trovarla, recandole denaro, provviste alimentari o abiti.

Ma per due o tre volte le signore, entrate nella piccola stanza, si erano trovate dinanzi a uno spettacolo impressionante: la donna era a terra, accanto alla porta, sanguinante e coperta di ecchimosi. Soccorsa e rianimata, essa dichiarava sempre di «aver avuto un bisticcio con una passante sconosciuta». Tale versione non aveva però mai soddisfatto le dame che, tuttavia, non erano riuscite a gettare luce sulla cosa. Ieri l'episodio si ripeteva: ancora sangue e ancora contusioni. Ma questa volta le signore, attraverso alcuni accertamenti e soprattutto ad alcune dichiarazioni strappate alla sciagurata, venivano a sapere qualcosa di molto preciso: tanto che si precipitavano a sporgere regolare denuncia al commissariato di P. S. Moncenisio.

Il fatto — ripetiamo — è estremamente disgustoso e ingrato da riferire. Nella stessa casa vivono, al piano di sotto, due «spensierate ed ospitali ragazze». Esse ricevono spesso di giorno e di notte — così afferma l'interessata — brigate di amici. Ora le dame dell'assistenza riferiscono che le due ragazze, assieme ai loro frequentatori, avevano preso l'abitudine, ogni dieci o dodici giorni, di andare a «prelevare» la donna della soffitta e di obbligarla a partecipare ad orgie, facendola inghiottire cocaina o altri stupefacenti e sottoponendola a ignominiose sevizie. I tentativi di ribellione dell'infelice venivano puniti a suon di busse. E questo durava da circa tre mesi.

Come si vede, è materia fangosa e repellente: e la denuncia, sin da ieri, è stata oggetto di attentissimo esame da parte dei funzionari della P. S. Moncenisio. Le prime indagini sono state avviate. Ma da certi particolari già confermati, parrebbe proprio che la orribile avventura sia realtà e non il vaneggiamento di un cervello anormale.

### Gli era tanto fedele che lo tradiva ogni giorno

Qualche tempo fa una distinta signora si recava dal capo della Squadra Mobile e, in lacrime, gli esponeva la sua situazione. Il marito, col quale aveva trascorso tanti anni di coniugale felicità, s'era incapricciato di una ragazza di 25 anni, e la presentava ovunque come sua «segretaria», non avendo ritegno di mostrarsi a teatro, al cinema, in locali pubblici; per lei spendeva somme vistosissime ed era in procinto, a quanto le risultava, di commettere nuove pazzie.

Il funzionario chiamava l'industriale e gli parlava a cuore aperto, ma l'altro rispondeva: «E' vero, dottore, lo riconosco: da sei mesi non esiste che quella ragazza per me. Sono innamoratissimo. Credo che giungerò alla separazione da mia moglie... Voglio vivere con lei. Del resto se lo merita: è bella, onesta, fedele...». «Sicuro?». «Metterei la mano sul fuoco». Nei giorni seguenti il capo della Mobile s'informava sulla ragazza «bella, onesta e fedele», identificata per Lucia Bobbielli fu Aureliano, da Firenze. La faceva pedinare e ne ricavava accertamenti gustosissimi. Ieri convocava nuovamente l'industriale nel suo ufficio e gli sottoponeva un rapporto da cui risultava che la Bobbielli era stata trovata per ben sei volte in ospitali alberghi cittadini, ogni volta con un uomo diverso. Inoltre il passato della ragazza era risultato alquanto burrascoso... Tanto che la questura era nella necessità di fermarla e di rispedirla al suo luogo natio.

### Vittima d'un incidente d'auto

Il dott. Anselmo Puma, di 33 anni, abitante in via Colli 19, stimato medico chirurgo della nostra città, è deceduto in seguito a un incidente stradale. Percorreva corso Massimo d'Azeglio in macchina — sulla quale vi era pure la trentaduenne Renata Baracchini in De Marchi — quando, per evitare di scontrarsi con un'altra automobile, frenava bruscamente. La macchina slittò e si capovolse: il medico ebbe sfondato il parietale sinistro e morì dopo 12 ore di agonia; la Baracchini riportò una ferita alla fronte.

### In memoria dei giornalisti caduti nel disastro di Superga

Stamane alle 11 nella chiesa di S. Carlo, il vescovo ausiliario mons. Bottino celebrerà, per iniziativa dell'Associazione Stampa Subalpina, una messa di trigesima in suffragio dei compianti colleghi Luigi Cavallero, Renato Casalbore e Renato Tosatti, periti nella sciagura di Superga.

Gli incidenti alla Borsa Valori

### Dichiarazioni del presidente dei risparmiatori azionari

Dopo gli incidenti di mercoledì e la giornata festiva di ieri, la Borsa riprenderà oggi la sua normale attività. Nel confermarcelo, il conte La Manna, presidente della associazione risparmiatori azionari, ha voluto però precisarci che perdura vivissimo il malcontento dei risparmiatori, costretti da troppi mesi ad assistere al continuo declinare dei listini con saltuari accenni al rialzo immancabilmente seguiti da immediati e ben più sensibili ribassi. Le dichiarazioni del ministro Vanoni sul mantenimento della nominatività ha accentuato tale malcontento in quanto — si sostiene — tale provvedimento dovrebbe in tal caso essere esteso anche alle obbligazioni, emesse a miliardi. La delegazione dei risparmiatori, accompagnata dal conte La Manna, chiese mercoledì ai comm. Bamella e Caffarena, presidenti rispettivamente della borsa valori e degli agenti di cambio, che il listino non venisse compilato. Solo dopo il loro rifiuto — per quanto cortese e motivato dalla necessità di un'autorizzazione da parte del ministro del Tesoro — un gruppo di risparmiatori invase la «corbeille». Dato però che tra di loro si erano insinuate anche persone evidentemente estranee all'ambiente, si pensò anche a chiamare la Celere: non lo si fece, solo perchè il conte La Manna dichiarò di assumersi la responsabilità e intervenne decisamente per far cessare la manifestazione. Veniva contemporaneamente deciso di non compilare il listino; e l'incidente aveva termine.

CIO' CHE STABILIVA LA CONVENZIONE DEL 1860

## Gli archivi di Nizza e Savoia

**Restano all'Italia i documenti che hanno maggior valore per la nostra storia nazionale**

Viva impressione ha suscitato nella nostra città, e in tutto il Piemonte, la notizia della firma del protocollo italo-francese relativo alla cessione alla Francia delle carte d'interesse storico e amministrativo riguardanti Nizza e la Savoia. Come abbiamo già riferito, se n'è fatto interprete, nell'ultima seduta del Consiglio comunale, il consigliere avv. Cravero; e il sindaco dott. Coggiola ha promesso il suo interessamento. Poichè la notizia ha costituito per molti torinesi, ignari dei precedenti della questione — perfettamente noti, invece, agli studiosi, che se ne sono più volte occupati anche in pubblicazioni a stampa, — una sorpresa sarà bene ricordarne i precisi termini giuridici e politici.

A rigore, il materiale archivistico relativo alla Savoia e a Nizza sarebbe dovuto passare alla Francia sino dal 1860: sin da quando cioè quelle terre furono cedute, col trattato del 24 marzo, al Secondo Impero. Nonostante le ripetute insistenze del governo francese, la cessione venne poi costantemente differita. Ma l'impegno esisteva, e da parte italiana non venne mai contestata la legittimità delle richieste francesi. Quando, nel 1946, vennero discussi a Parigi i termini del trattato di pace, firmato poi il 10 febbraio 1947, il Quai d'Orsay si preoccupò di sistemare definitivamente la questione, e chiese e ottenne che nel trattato stesso venisse inserito un articolo (che fu poi l'articolo 7) con cui l'Italia si impegnava a eseguire la consegna del materiale archivistico, già contemplata dal trattato del 1860, materiale che interessava la vita amministrativa, economica e giudiziaria di territori già sabaudi, ma ormai da 86 anni francesi. Le due delegazioni riunitesi nello scorso mese a Torino avevano soltanto il compito di concordare le modalità di applicazione dell'art. 7 del trattato del 1946 e di fare le relative proposte ai rispettivi governi. Non sarebbe equo perciò far risalire alla delegazione italiana, presieduta dal prof. Chabod, o a una sua presunta «impreparazione» (essa era costituita da storici e archivisti di grande valore) le responsabilità di una situazione già definita o, quanto meno, di un'insufficiente difesa dei nostri interessi: che essa cercò invece, nel corso di lunghe e delicate discussioni, di tutelare nella maniera migliore.

Qualsiasi precisazione del numero dei documenti da consegnare alla Francia è prematura e arbitraria, trattandosi per lo più di registri di amministrazione. Quel che piuttosto importa ricordare, per calmare le legittime apprensioni degli studiosi e dei cultori della storia e delle tradizioni patrie, è che nell'Archivio di Stato di Torino resteranno le carte relative alla storia dello Stato sabaudo-piemontese: quelle cioè che hanno maggior interesse e valore per la nostra storia nazionale. Agli archivi dipartimentali di Chambéry, Annecy, Grenoble, Lione e Nizza passeranno, invece, le carte d'interesse storico e amministrativo locale. Si tratta, pur sempre, per noi d'una perdita grave e dolorosa. Vi si potrà rimediare però con la loro riproduzione fotografica. Un progetto in merito è già allo studio presso il Ministero dell'Interno; ed è da augurarsi che a esso venga data pronta e integrale attuazione.

p. s.

## Una signora coraggiosa immobilizza un rapinatore

Grazie al coraggio di una donna, un rapinatore è caduto nelle mani della polizia. La signora Maria Origlia, abitante in corso Oporto 25, gerente di un bar in via Principe Amedeo, chiuso il locale si avviava, la scorsa notte, verso casa. Aveva in una tasca del soprabito gli incassi della giornata: una discreta sommetta. Giunta alla Galleria S. Federico le sembrò di essere pedinata da un giovane. Affrettò il passo e svoltò in via S. Teresa; e il giovane accelerò anch'egli l'andatura. Impressionata, la signora Origlia si mise a correre. Lo sconosciuto in pochi balzi le fu alle spalle e premendole alla schiena la canna d'una pistola mormorò minaccioso: «Non gridare e dammi la borsetta». La donna volse un poco lo sguardo indietro e s'accorse che non una pistola aveva puntata alle reni, ma semplicemente il dito indice irrigidito dell'aggressore. Allora si volse di scatto e afferrò il giovane per la giacca levando, contemporaneamente, alte grida. Sopraggiunse di corsa un agente che immobilizzò il giovane che, sebbene con violenza si divincolasse, non era riuscito a liberarsi dalla stretta. Poco dopo egli veniva tradotto in Questura con una jeep della «Celere» dove era identificato per Francesco Rocca di 20 anni, abitante in corso Farini 1. Lo sciagurato ha affermato di essere stato indotto a predare perchè in una disperata situazione di cui non vedeva via d'uscita: da parecchio tempo era disoccupato e non riusciva a trovare lavoro.

L'Ente Combustibili

### Chiesto il rinvio a giudizio di Aldo Passoni e compagni

Il P. G. Biffi Gentile ha concluso in questi giorni l'istruttoria contro Aldo Passoni, ex-commissario dell'Ente combustibili solidi, e contro l'ingegnere Eugenio Gallina, Francesco De Bono, Giuseppe Ciccoitino e Romolo Omodeo-Vanone componenti della «Ocit», la Società attraverso cui venivano stipulati tutti i contratti d'acquisto del combustibile per l'Ente. Il Procuratore Generale ha richiesto il rinvio dei suddetti a giudizio del tribunale. Il Gallina e il Passoni dovranno rispondere di peculato per avere distratto notevoli somme dell'Ente a favore della «Ocit» e gli altri di concorso in tale reato.

Come è noto la «Ocit» dopo la liquidazione del Commissariato combustibili, cedette locali e mobili ad una società truffaldina, di cui fece parte il De Bono ed i cui componenti furono recentemente arrestati per bancarotta.

La somma scomparsa nella gestione dell'Ente combustibili si fa ammontare a 80 milioni. La sentenza sarà emessa tra una quindicina di giorni e il processo verrà celebrato in autunno.

## Ipnotizzata poi derubata da una misteriosa zingara

**Scompaiono con la donna circa 300 mila lire fra denari e gioielli - Le ricerche della polizia**

Una scaltrissima ladra, autrice di colpi commessi con una tecnica che è il caso di definire modernissima, è oggetto in questi giorni delle più accurate indagini degli agenti del commissariato di P. S. Barriera di Milano. Si tratta di una donna di circa trentacinque anni, magra, dagli occhi profondi e nerissimi. Per effettuare le sue imprese criminose preferisce travestirsi, di preferenza, da zingara, abbigliandosi con cenci multicolori. Nel pomeriggio di ieri ella ha portato a termine un audacissimo colpo.

Si presentava alla porta della signora Maria Frasca, abitante in via Chiusella 8. Con insistenza domandava alla signora se desiderava farsi predire il futuro e farsi leggere la mano. La Frasca, quasi intuendo qualcosa di losco, rifiutava e già stava per chiudere l'uscio, quando ad un tratto, la falsa zingara estraeva da una manica un fazzoletto e glielo passava rapidamente sotto le narici.

Costei non percepì alcun odore particolare, soltanto le parve di essere svuotata sull'istante di ogni facoltà di volere. Barcollò in preda ad improvvisa sonnolenza e sentì il bisogno di abbandonarsi su una poltrona. Si addormentò d'un profondissimo sonno e soltanto dopo un'ora fu in grado di risvegliarsi.

Triste risveglio: la porta d'ingresso era spalancata, l'appartamento appariva in estremo disordine e la zingara era sparita. La Frasca si recava subito in camera da letto, dove custodiva nel cassettone i suoi risparmi. I cassetti erano a terra, il plico nel quale erano conservate 96 mila lire era sparito. Ugual sorte era toccata ad uno scrignetto dove erano custoditi gioielli e preziosi per oltre 200 mila lire.

Le indagini sinora esperite dalla polizia hanno escluso che la zingara si sia servita, per addormentare la Frasca di sostanze chimiche soporifere. Gli anestetici, capaci di agire in modo immediato sui sensi provocando la perdita generale della conoscenza, sono percepibili all'olfatto, il che non avrebbe mancato di colpire la derubata. Si potrebbe supporre tuttavia che la zingara avesse versato sul fazzoletto della cocaina, sostanza inodora, e che in questo modo avesse raggiunto il suo scopo. Ipotesi quanto mai arrischiata poichè si dovrebbe pure pensare che sarebbe occorsa, in questo caso, una quantità non indifferente.

Si propende perciò per l'ipotesi dell'ipnotizzazione: la zingara, dotata di spiccate facoltà magnetiche, durante i pochi minuti in cui potè guardare negli occhi la sua vittima l'avrebbe ipnotizzata.

Poichè, in ogni caso, si tratta di una delinquente pericolosissima, la polizia è stata mobilitata per il suo arresto. Tutti i commissariati cittadini, con un fonogramma circolare, sono stati invitati a collaborare alle indagini che la P. S. di Barriera di Milano sta conducendo.

### Socialisti e repubblicani per il nuovo sindacato

Il Consiglio provinciale dei sindacalisti del P.S.L.I. che hanno abbandonato la C.G.I.L. ha provveduto ieri alla nomina di un comitato esecutivo incaricato di assolvere il mandato ricevuto dall'assemblea dell'altra sera.

Alla riunione sono intervenuti anche i rappresentanti sindacali della corrente repubblicana. I convenuti — secondo quanto si apprende — hanno raggiunto l'accordo completo sulle pratiche da esplicare per dar vita alla nuova Federazione Italiana del Lavoro e per proseguire le trattative, già in corso, con le altre correnti che sono disposte a partecipare al nuovo schieramento sindacale.

### Pro Marcella Mangini

Per la povera donna che il figlio ha salvato da sicura morte, ci sono pervenute queste offerte: un gruppo di infermieri di un ospedale torinese, L. 1000; N. N., 1000; N. N., 500. - Totale: L. 2500.

L'Associazione ex-Allievi dell'Istituto Sociale ha eletto il nuovo Consiglio direttivo: pres. giudice Durando; cons.: cap. Gasca Queirazza, ing. Beltramo Ceppi, dott. Tabacchi, dott. Lievora, Borello, Comba.

## ECHI DI CRONACA

### Nozze e culle

Ieri si sono uniti in matrimonio nella Chiesa del Corpus Domini, la Sig.na *Teresina Toja* con il Rag. *Federico Altruda*. Amici, conoscenti augurano agli sposi, felicità.



### OGGI ALLA RADIO

**Rete Azzurra** — 13,30: Canzoni - 13,50: Musica operistica - 14,50: Novità di teatro - 16,30: Borsa di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca. 17,45: Orchestra Ferrari 18,10: Musica da camera - 18,45: «Signorina spensierata» un atto brillante di Vittori. Della Sera - 19,30: La voce del lavoratore - 20,33: «Il Giringiro» - 21,15: Concerto sinfonico diretto da Issay Dobrowen - 22,30: Musica da ballo.

**Rete Rossa** — 13,26: Orchestra Fragna - 14,10: Orchestra Millenuoci - 14,50: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei cinque ragazzi - 18,30: Orchestra Barzizza - 19,5: Orch. Gallino - 20,33: «La Bisarca» rivista di Garinei e Giovannini - 21,33: Documentari giornalistici - 21,50: Orchestra Nicelli - 22,30: Il Teatro dell'Usignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +20,8; *minima* +15; *media* +17,8; *umidità* 83%; *pressione* 740,2; *pioggia* mm. 8. — Previsioni: *sui settori nord-occidentale perdura instabilità con manifestazioni temporalesche locali. Altrove in prevalenza sereno. Temperatura stazionaria.*

### Carità del Sabato

F. C., L. 10.000, invocando dalle persone beneficate la grazia da Santa Rita da Cascia. Delzo, 10.000; M. M., 4000, in memoria del compianto Garino Domenico, gli amici del figlio Angelo, 4250; Personale dell'Ufficio Telegrafico di Torino in memoria del padre del collega Botteri cav. Pietro, 3460; gli inquilini della casa di via Sacchi 50, in memoria del signor Giovanni Bellocchio Brambilla, 3350; modesto aiuto ad un povero vecchio M. B., 500; Barberini Guido, 500; N. N. per i poveri di S. Antonio 500; N. N. per i poveri, 500, in memoria di Agosto Adelaide, 50; per un povero disoccupato con figli, per implorare una grazia da S. Giuseppe, E. B. G. 500; Pietro Margara (Frassineto Po) 900; S. P. per i poveri, 500; gli inquilini della casa c. 14 di via Principe Tommaso, residuo della sottoscrizione per onorare i funerali alla compianta coinquilina sig.na Celestina Ameri 1460; per onorare la memoria del dottor Emilio Marchese, dal suo amico dott. Rosani di Trieste, 500. — Totale: L. 46.[illegible]

# SPETTACOLI

**TEATRO ALFIERI.** — Stasera riposo per la preparazione dell'opera «Il Trovatore» che andrà in scena domani sera, alle 21. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio. Principali interpreti: Mario Pasquetto, Emilia Piave, Luigi Borgonno e Luciano Donaggio. Vendita dei posti alla biglietteria del teatro.

**Riduzioni E.N.A.L.** — Nei cinematografi: Lamarmora, Torino, Astor, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, San Paolo.

**TEATRI E RITROVI**

**Carignano:** ore 21 Il Piccolo Teatro di Milano «La famiglia Antropus» di Thornton Wilder 16,15 e 21,15.
**Alfieri:** Riposo. Domani ore 21, prima de «Il Trovatore» Mario Pasquetto, Mario Braggio.
**Reposi:** 16,15 e 21,15 sulla scena: «Quelli che non si salvano» della Compagnia Donnine di Macario.
**Metropolitana** v. Roma. Sagra del Cinema 10,30-12,30; 15-24: 2 film gratuiti «L'ultima speranza», Lindtberg e «Il cantante sconosciuto» con Tino Rossi.
**Circolo Artisti** via Bogino 9 Paesaggi d'Inghilterra di Piero Sansalvadore fino al 5 ore 16-19.
**Galleria Fogliato** v. Mazzini 9: I 19 Pittori a Bardonecchia.
**Galleria Martina:** Mostra pittore C. Giuliano ore 16-19.
**Mostra Antichità,** P.za S. Giovanni 2 prolungata al 5 giugno. Orario 15-19 e 21-23.
**Club La Florida** (p. Solferino tel. 42-822) 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio, canta A. Dosk.
**Smeraldo Danze:** ore 21 Due Orchestre. Venerdì chic inviti.
**Day Estivo** domani ore 21 riapertura con l'orchestra Angelini.
**Giardino Danze Moda** (Valentino) 21 Orch. Allegriti c. Laris-Maccoco
**Pagoda Danze:** ore 21 Orch. Scala d'Oro. M° Canfora, c. E. Petrone
**Pattinaggio Rotelle** via Magenta 31. Ogni giorno dalle 8 alle 23.
**Montecappuccini:** ore 21-24 danze.
**Sala Gaudio Danze** ore 15 e 21
**Chalet Valentino:** 21 Orch. Lotti.
**Eden Danze** p. Statuto L. 44-765: Orch. Zeme canta Caciagli-Vallet.

GIARDINO DANZE MODA
Parco Torino-Esposizioni
Questa sera alle ore 21
Gran Serata «Tessilmoda»
Visioni da «Mille e una notte». Una pioggia d'oro - Arabeschi luminosi. Estrazione di ricchi doni in stoffe pregiate. Omaggio dischi Cetra incisi dall'Orch. *Allegriti*.
Prezzi normali
Le danze continuano tutte le sere oltre l'orario normale e fino alle ore 3 nell'incantevole piccola pista.

**CINEMATOGRAFI**

**Ambrosio:** «Il fantasma di mezzanotte» B. Hope, Paulette Goddard.
**Astor:** «Lo strano Mister Jones» Red Skelton e Janet Blair
**Corso:** «Al di sopra di ogni sospetto» B. Rathbone, C. Veidt.
**Doria:** «Pancho il Messicano», Wallace Beery, L. Barrymore.
**Lux:** «Tutto mi accusa» Robert Donat, Margaret Leighton.
**Metro-Cristallo:** technicolor «Il gran premio» M. Rooney, E. Taylor. Mattin. 10,30 a L. 135.
**Reposi** «Notti messicane». Mamoulian. Comp. Riv. 16,15, 21,15.
**Torino:** «La parata dell'arcobaleno» di Walt Disney. Ap. 14.
**Vittoria:** «Obbiettivo Burma!» con Errol Flynn.
**Alexandra:** «I trafficanti» con Clark Gable, Deborah Kerr.
**Alpi:** «Toreador» Crik-Crok.
**Ariston:** «Avventura a Vallechiara» con Crick e Crock. Pl. L. 100.
**Augustus:** «Scarpette rosse» tech. Anton Walbrook, Moira Shearer.
**Faro:** «Freccia nera» con Louis Hayward e Ann Blyth.
**Hollywood:** «I ribelli del porto».
**Ideal:** «Fascell dell'odio». Errol Flynn e Comp Riviste N. Lembo, E. Serno, ore 16,15 e 21,15.
**Lamarmora** v. Cernaia 14 t. 40-605 «Fiume rosso» John Wayne.
**Massimo:** Scarpette rosse. Techn.
**Nazionale:** «I ribelli del porto».
**Principe:** «I trafficanti» con Clark Gable, Deborah Kerr. Ult. 22.
**Statuto:** «I ribelli del porto».
**Asti:** «Incontro senza domani» Robert Taylor, Norma Shearer.
**Mignon:** «Arrivederci papà». Riv.
**Olimpia:** «L'isola di Montecristo».
**Po:** Stella Midleton (Hayworth).
**P. Nuova:** «Notte senza fine».
**Regina:** «Sogni proibiti». Varietà.
**Romano:** «Duello senza fine» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
**S. Felice:** «La via dei giganti» B. Stanwyck, J. Mc Crea. Ap. 19,30.
**Esperia:** Ho trovato una stella.
**Imperiale:** «Cavalieri azzurri» V.
**Italia:** Ammutinati del Bounty.
**Vinzaglio:** Massacro Fort Apache. Henry Fonda, S. Temple, J. Wayne
**Eliseo:** «Casbah» Yvonne De Carlo partita calcio Italia-Austria.
**Frejus:** «Sorriso della Gioconda».
**S. Paolo:** «Giudice Timberlane».
**Astra:** Cervello di Frankenstein.
**Bernini:** «Anni difficili» Girotti.
**Excelsior:** «Signore s'incontrano».
**Odeon:** «Sogni proibiti» technic.
**Star:** «Avventure Oliver Twist».
**Adua:** «Sangue sul sole» Var.
**Aurora:** «La grande strada bianca» e corsa Milano-Sanremo.
**Brescia:** «Le vie della città» Var.
**Fortino:** «Incontro a Bastam».
**Nord:** «Ora del destino» A. Ladd
**Palermo:** «Anna Karenina».
**Sociale:** Ribelle del sud. Technic.
**Dorello** t. 80-521 ap. 18. «Tarzan e cacciatori bianchi», Weissmuller
**Radium:** Prigioniera un segreto.
**V. Veneto:** Ritorno di Montecristo
**Colosseo:** Ribelle del sud. Techn.
**Italia:** «Dietro la porta chiusa» e Comp. Riviste Castiglia, ore 21.
**Moderno:** Anna e Re Siam (Ridot.)
**Piemonte:** Rio Rita Gianni Pinotto
**Spezia:** Innamorato pazzo (Powell)
**Apollo:** «I pompieri di Viggiù».
**Diana:** Bellezze al bagno. Techn.
**Dora:** Vento primavera (Temple)
**Edera:** «Grande missione» Power.
**Lucento:** Grande missione (Power)
**Roma:** «Pigmalione» L. Howard.









# La casa delle arpe

Come ai personaggi di Richartson, anche a me la vista di un'arpa fa male. Questa storia comincia nel '41, quando un amico, che girava in quell'anno un film a Milano, mi telefonò una sera per chiedermi se potevo aiutarlo a trovare otto arpe. Per una certa scena, che appunto stava in lavorazione, egli aveva immaginato una variante bellissima, una di quelle trovate cinematografiche che fanno epoca. Ma aveva bisogno di otto arpe.

— Non ti dico cos'è, perchè voglio che tu abbia la sorpresa. Ma mi occorrono assolutamente otto arpe. Arturo me ne ha trovato solo due. Dice che è difficilissimo. Il più è che ci vogliono per domani sera al massimo, perchè già nella nottata smontiamo il *set*. Allora ho pensato a te. Dimmi che mi aiuti. Dimmi che hai sei arpe da darmi.

Non avevo sei arpe. Ma ho sempre sentito una profonda pietà per il regista cinematografico. E' un uomo che per lavorare tranquillo dovrebbe poter far passeggiare a sua volontà tavoli, sedie, pareti, alberi, monti, come facevano i negromanti dell'Ariosto: *Questo era un nuovo e disusato incanto - Ch'aveva composto Atlante di Carena.* E invece è un povero diavolo come noi, che non riesce a farsi obbedire neanche dalla serva.

Gli chiesi se avevano visitato tutti i negozi musicali cittadini. Lo avevano fatto. Uno di essi soltanto teneva arpe: un'arpa! L'altra era stata fornita da un antiquario. Dai teatri non si poteva sperar nulla: la Scala era fuori in *tournée*, e gli altri erano chiusi. E le fabbriche? Sospirò. Mi disse:

— Non lo sai? Ci sono soltanto due o tre case che fabbricano arpe nel mondo, e nessuna in Italia.

Risposi: — Allora siamo ben impiantati!

Da quel momento incominciai vagamente a capire che le arpe appartengono a un mondo segregato e speciale, diverso da quello da cui provengono violini, fagotti, trombe e tamburi. E mi ricordai come, anche vedendole in orchestra in mezzo agli altri strumenti, esse diano l'impressione di essere, per la loro forma e per i loro lunghi silenzi, solitarie e straniere, quasi appartate in una misteriosa sfera, dalla quale scendono di tanto in tanto, come celestiale raggio, per trapuntare assieme al flauto il dolce vaneggiamento di Lucia, o per accompagnare il volo d'angeli che raccoglie il sospiro di Gilda morente.

Provai a telefonare a un mio amico che sa tutto di musica a Milano. Egli fu molto ruvido, come mi aspettavo. «*Oh, oh! Cousa credit? che i arp se trovaven per strada?... Ben, ben, lassim pensà*». Infatti, per le nove mi aveva già trovato la terza arpa, per le undici la quarta. Mi avvertì che avrei potuto trovare altre tre arpe dalle sorelle Peregalli. Però lui non poteva occuparsene, perchè l'indomani aveva lezioni a Bergamo. Mi avrebbe preparato un biglietto. Naturalmente non garantiva niente. Non garantiva nemmeno di suo padre. Figurarsi se garantiva di due donne, vecchie, brutte e zitelle per giunta. I suoi epiteti erano molto meno verecondi.

— Quattro e tre sette — dissi io — manca un'arpa.

Qualcosa si scaricò nell'apparecchio dall'altra parte. «*Ah, sì... ah, manca un'arpa... eh, disi, cousa credit, che mi gh'abia temp de tra via per i voster ball! Se es comoda, bin chi, se de no, andè a...*» ecc. ecc.

«Sorelle Peregalli, arpiste» era scritto in targhetta di maiolica, sulla porta dell'appartamentino al secondo piano della modesta casa di via Pioppette, una di quelle storte arterie del vecchio suburbio milanese, un tempo a ridosso dei Navigli. Venne ad aprire una ragazzotta, d'aspetto campagnolo e con le trecce. Mi chiese con quale delle signorine volessi parlare.

— Ma... — risposi mostrando la lettera — con tutt'e due.

Andò di là, e dopo un istante comparvero le sorelle. Lunghe, oscillanti mi vennero incontro movendo passi esitanti sotto i grembiuloni di percalle nero, e quattro occhi piccoli e grigi mi fissarono, con lo stesso sguardo, mite curioso e benevolo. Erano, si capiva subito, due gemelle. Ma, più che l'identità nelle fattezze e nel vestire, più che la maniera di camminare e di pettinarsi, coi capelli raccolti sul capo a panierina e davanti la fronte una fila di minuti ricciolini a spirale ciondolanti come nappine di un vecchio paralume, ciò che sorprendeva era l'uguale portamento, quel modo pendulo di sporgere il capo, sopra le spalle estremamente gracili e incurvate. Era il modo di stare delle arpe.

Salutai, e porsi il biglietto. Esitarono, poi una lo prese e lo passò all'altra. «Leggi tu». La seconda lo prese, e subito lo restituì alla prima. «No, leggi tu». Per un pezzo se lo rimandarono, schermendosi, con lievi mosse insolitamente graziose per esseri di quella età, e soffocate risatine come gorgheggi di pappagallini. Alla fine una lo aprì, e lo lessero insieme. Poi si guardarono e i due lunghi visi si spalancarono a un incredulo rapimento.

— Ah, ma è per il cinema — dissero insieme infantilmente. — Sa — mi spiegò una — andiamo molto al cinema. Siamo state anche ieri a vedere *Amore gitano*. E dica, metterebbero proprio le nostre arpe in un film vero? Ci sarà Fosco Giachetti?

I ricciolini a spirale vibravano irrequieti, come agitati da uno spiritello.

Mi condussero in salotto a vedere le arpe. Ravvolte nelle loro fodere, stavano nella penombra simili a mitici uccelli imbalsamati. Sono davvero strani oggetti, le arpe. Anche per la loro forma, arcuata e plorante, esse appaiono soltanto imparentate a esseri antiquati e poetici, come i cigni e i salici piangenti.

— Peccato — esclamai — che loro non abbiano un'altra arpa!

— Perchè — mi chiesero.

Allora spiegai come il mio amico, che era un grande regista, avesse originariamente concepito la sua scena con otto arpe. Mi dilungai a descrivere le eccezionali facoltà cinematografiche del mio amico, e l'importanza della scena. Esse di tanto in tanto si guardavano, con lievi palpiti delle sopracciglia, quasi di sottintesa interrogazione.

— Ma — dissero — si potrebbe domandare alla signorina Porta.

E così venne fuori che c'era una quarta arpa in quella casa. Questa signorina era la figlia del padrone di casa, che teneva macelleria poco avanti, sull'angolo di via Campo Lodigiano. Il signor Porta, che aveva comprato la casa l'anno prima, era uno spirito eletto, amante della musica, e in particolar modo dell'arpa, e appena saputo che le sue inquiline Peregalli erano arpiste, aveva voluto che la sua figliola Erica imparasse l'arpa. Il bello fu che, dietro l'Erica, anche la figliola del sarto che stava al terzo piano si mise a studiare l'arpa; e ultimamente, vista la passione che mostrava, le Peregalli avevano preso a dar lezioni anche alla ragazzina della portinaia. In certe ore doveva spandersi da quella casa un vero concerto eolio. Era una terribile tentazione per i cherubini che tornavano da scuola. Se hanno ancora il permesso di volare sopra le città.

Quando, alla sera, dissi al mio amico regista che avevo trovato le otto arpe, mi abbracciò. Egli girò la famosa scena, ma naturalmente nel montaggio fu tagliata, per cui non la vidi mai. Nè pensai, per un pezzo, alle sorelle Peregalli. La guerra rincrudì, vennero incursioni e sfollamenti. Fu nel settembre del '43 che dovendomi recare al Cattaneo, che sta in piazza della Vetra, e guardando intorno le rovine che i bombardamenti avevano arrecato a quell'infelice quartiere, il cuore mi mancò un colpo vedendo per metà atterrata via Pioppette. Adagio, scavalcando i detriti, mi accostai. La casa delle arpe non era più che un mucchio, tutto sbriciolato e raccolto, come erano le rovine di queste vecchie care case della periferia, che anche cadendo cercavano di mantenere un aspetto dignitoso e modesto.

C'era silenzio. Il sole era alto e caldo. A un tratto, nell'abbassar gli occhi, mi colpì qualcosa che brillava tra i calcinacci. Mi chinai. Era un pezzetto di corda metallica, un pezzetto di corda d'arpa, attorcigliato e a spirale, come un ricciolo.

**Filippo Sacchi**

## 70 mila tonn. di grano in prestito alla Francia

Roma, 2 giugno.

La «Reuter» dirama la seguente informazione: «Si annunzia che per assicurarsi la saldatura fino al prossimo raccolto la Francia prenderà 70 mila tonn. di grano in prestito dall'Italia e 35 mila dall'Olanda».

Al riguardo si apprende che il Governo italiano, accogliendo le vive richieste del Governo francese, ha disposto il dirottamento sui porti francesi di alcuni piroscafi di grano provenienti dall'Argentina, per un quantitativo complessivo di circa 70 mila tonnellate.



Durante il circuito automobilistico di Roma, la macchina del corridore Ludovici (a destra) è entrata in collisione con quella di Musolino, ribaltando paurosamente e andando a cozzare contro un albero. Nell'urto, il Ludovici è deceduto. (Telefoto)

VITA A BUENOS AIRES

# La tentazione dell'emigrante

***Arrivati nella gran città, questi bravi italiani ci vorrebbero rimanere, e non sanno che i vecchi fecero fortuna non in questa opulenza, ma nelle tristi campagne, pazientemente***

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, giugno.

*Nel vasto camerone del piroscafo, durante la traversata, si sono formati dei gruppi. Non a seconda della cultura, della professione, ma per lo stesso dialetto, la stessa regione di origine. E lì, nelle lunghe ore martellate dal motore che fa vibrare le pareti di lamiera, gli emigranti si lasciano andare a confidenze. Danno voce alle loro illusioni. Tutti parlano di tornare presto in patria. Appena accumulato il gruzzolo sperato. Il termine massimo che si propongono è di dieci anni. Nessuno ha detto addio per sempre all'Italia. E non sanno che gli emigranti e delusi riprendono il più presto la via del ritorno e si radicano per sempre quaggiù.*

## Napoletani a zonzo

*Nessuno di costoro conosce l'Argentina. Ci vengono attirati da una specie di richiamo ancestrale. «Fare l'America» è la frase che ritorna come un'allucinante certezza sulle labbra di questi italiani. Purtroppo nessuno è armato di quella virtù che è stata alla base dei nostri vecchi emigranti: la pazienza. Questi d'oggidì hanno tutti fretta, la quale è una pessima consigliera.*

*Rio de Janeiro li ha stupiti. Un po' ricordava loro Napoli, ma troppo caldo e troppi negri. Quando Buenos Aires è apparsa è stata un poco una delusione. L'acqua giallastra dell'estuario. Pochi grandi palazzi che sovrastano la città. Il pilota è salito a bordo, i rimorchiatori hanno agganciato la nave per accostarla al molo. Tutti si sono assiepati a prua. Agitavano i fazzoletti festosamente verso la folla in attesa, tutta di italiani. Salutavano anche se nessuno in quella folla avesse un viso conosciuto. Salgono i doganieri, gli ufficiali di polizia, i giornalisti...*

*Quando finalmente possono scendere a terra, gli emigranti, scelto il loro posto all'albergo del porto, si dirigono a gruppi a prendere i primi contatti con la città. Sei o sette napoletani, chiassosi, allegri, si sono uniti.*

*Non prendono tram. Non hanno dimestichezza con le monetine argentine di cui li hanno muniti all'ufficio cambio. Vanno a piedi, tutti uniti. Li stupisce anzitutto il non vedere soldati in uniforme e non vedere preti. Sostano curiosi davanti alle vetrine dove sono esposti dei prezzi e fanno tutti il calcolo mentale con i prezzi italiani. Han detto loro che bisogna moltiplicare per cento per farsi un'idea. Sei pesos: seicento lire. Non è proprio esatto, ma press'a poco. Uno di loro vuol fare lo scettico quasi per un istinto di fedeltà alla patria. Storce la bocca. Non gli pare poi una grande meraviglia, questa città. Pochi i grattacieli, larghe le strade affollate, sì, ma in fondo una specie di Napoli con il Vesuvio in meno.*

## Il compaesano racconta

*Camminano camminano fino a un posto più affollato degli altri. Deve essere il centro. Leggono un nome "Corrientes" che a loro pare di avere già inteso nominare. Sono tutti emigranti contrattati per lavori agricoli, emigranti che sono di passaggio a Buenos Aires, che devono disperdersi presto per raggiungere la loro destinazione all'interno. Ma il piroscafo li ha sbarcati a Buenos Aires — errore, errore grande! — e vogliono conoscere la metropoli. Risalgono l'arteria seguendo il movimento della folla. Un passante si gira, sentendo il loro idioma e l'accento partenopeo inconfondibile. Li saluta in napoletano. Si rallegrano tutti. Un compaesano. Sì, arrivato da sei mesi. E si offre di guidarli, di spiegare loro i piccoli segreti della città.*

*Si accompagnano a lui festosi. Camminano, camminano. Vetrine lussuose. Automobili, automobili, tutte americane, enormi. Ogni tanto una topolino italiana sembra un anacronismo buffo. Non c'è dubbio, è una città ricca, molto ricca. — Questa strada, indica il cicerone, è Rivadavia ed è lunga, sempre diritta, venti chilometri. Passano davanti a rosticcerie dove si vedono quarti di bue, infilati allo spiedo, girare arrosolandosi, con cuoio e tutto... La fame comincia a tentarli. Bisognerebbe tornare al porto, all'albergo degli Emigranti dove alloggiano, per la colazione. Ma è il primo giorno e si lasciano attirare, su invito del compaesano, da una trattoria napoletana dal nome evocativo: Sorrento. Tutti i tavoli sono occupati. Bisogna aspettare in piedi che uno si liberi. Intanto guardano, appese ai muri le fotografie dei Faraglioni di Capri... Finalmente riescono a sedere, un po' pigiati. Spaghetti anche qui. Pizza. Vino che pare nostrano. Camerieri che parlano italiano, anzi napoletano. Ma sembra di essere in America. Gli occhi diventano lustri, le lingue più libere.*

*E ognuno comincia a lamentare di dover abbandonare la capitale per andarsi a seppellire chissà dove, all'interno. Non ricordano o non sanno che gli altri emigranti, i vecchi, quelli che hanno fatto davvero fortuna, l'hanno fatta proprio all'interno. Il compaesano poi li spaventa addirittura. La vita nella campagna è dura, triste. Le distanze sono enormi. Non è come da noi che i villaggi sono a pochi chilometri uno dall'altro, che ci si può riunire, che sempre c'è una chiesa come punto di ritrovo, la domenica. Qui in campagna la chiesa non esiste. Il bestiame non ha stalla, vive all'aperto. Bisogna sorvegliarlo. La vita agricola è tutta diversa dalla nostra. E così, parola per parola, comincia a infiltrarsi in queste anime semplici la tentazione. La tentazione di rimanere nella grande città. Errore, errore grande, quello del piroscafo di averli portati a Buenos Aires.*

## L'amaro risveglio

*Poi, quando comincia a scendere la sera, si accendono a centinaia, a migliaia le insegne luminose multicolori che abbagliano. Questo li sbalordisce. Hanno le gambe stanche a forza di camminare, gli occhi stanchi a forza di guardare. Devono tornare al porto. Si avviano lentamente trascinandosi. Sono chilometri e chilometri.*

*Finalmente arrivano. E trovano le loro cuccette dove, dopo la loro prima giornata argentina, fanno fatica a trovare il sonno. Si scambiano fra loro le prime confuse sensazioni. E tutti si persuadono che, forse, con un po' di fortuna, potrebbero trovare lavoro anche qui, in città. Dove vivono tanti milioni di persone — quanti? quattro? cinque? — perchè non dovrebbero poter vivere anche loro? Bisognerà inventare un pretesto per liberarsi dall'impegno assunto di andare nell'interno. E nelle loro menti fertili affiorano fantasie tutte napoletane per svincolarsi, per poter restare a Buenos Aires.*

*E' così che comincia la perdizione dell'emigrante che è rimasto abbacinato dalla metropoli e che ignora quale lotta segreta per l'esistenza si nasconda sotto la sua apparente spensierata opulenza. Non sanno che trovare una casa dove poter vivere, dove avere un letto, è un problema quasi insolubile. Ma oramai hanno deciso. Si addormentano sognando. E il loro risveglio avrà nome delusione.*

**Alessandro de Stefani**

# L'uomo e le catastrofi

***La famiglia Antropus* di Thornton Wilder**

Antropus naturalmente è l'uomo, l'antico Adamo, inventore della ruota, della polvere da sparo, dello spazzolino da denti; la famiglia Antropus è la sua famiglia, Eva, Abele (subito ammazzato), Caino, la figlia Gladys. Questa famiglia passa per i secoli, anzi per i millenni; attraversa la serie innumerevole delle catastrofi, dei cataclismi, terremoti innondazioni guerre, che sono la storia stessa della terra. Di più, la famiglia Antropus sorge e s'ingolfa in un mistero anche più vasto, cosmico; milioni di anni che diventano ben presto l'eternità, e nell'eternità i tempi gli spazi si ricongiungono, equivalenti, anzi sono un solo tempo, un solo spazio, fantastico e immobile, nel quale tutto può avvenire contemporaneamente.

La signora Antropus, buona mamma, tiene dinosauri e mammut a pascolare nel suo giardino, e intanto le recano la notizia che un gran muro di ghiaccio sta avanzando da nord, la notizia, vogliamo dire, dell'epoca glaciale. Lui, Antropus, nel frattempo inventa l'alfabeto e la tavola pitagorica. Per l'eccellente ragione che l'universo visto con quest'occhio quasi divino, è ironico, è circolare, e il riconoscimento perfettamente attuale di ogni fenomeno passato presenta futuro, l'autore, incominciando la commedia, può non aver ancora deciso se i personaggi vivranno all'epoca delle caverne o ai giorni nostri. Ma poi l'interferenza delle epoche, dei fatti, degli stati d'animo, e la spontanea: dà il tono paradossale, primitivo e poetico alla comica [illegible]. I personaggi vi sono simbolici e ameni; più che esseri concreti, capricci e astrazioni della vita. Antropus ha esitato, prima di nascere, tra branchie e penne: poi è rimasto viviparo. Ed allora nel capriccio si è determinato un destino: essere uomo.

In un mondo siffatto, sbrigliato e senza approdi, le cose più distanti e dissimili possono essere un'apparizione simultanea. Il Diluvio Universale è ottima occasione per i radio-cronisti, le varie età geologiche si inseriscono nella sovrana vaghissima armonia delle nove Muse. Si vedono Mosè in palandrana e Omero cantastorie. Si tratta dunque di una rivista? No, di uno spettacolo. A questo spettacolo allusivo, sfuggente concorrono gli elementi più eterogenei: danze negroidi, film, animali parlanti, pensieri filosofici. Estrema labilità dell'effimero in uno scenario fisso: l'infinito. E così è ovvio, cosa da nulla e caratteristica melodramma, che dopo 5000 anni di convivenza coniugale, Antropus senta il bisogno di qualche scappatella, o che Caino prenda a sassate questo o quello; in fondo è un ragazzaccio: — Fesso — dice la signora Antropus al marito — non ha che 4000 anni, è un bambino. Scatti da bambino senza dubbio, quelli che provocano le guerre immani, che trascinano ai grandi massacri. In questo tempo nostro, che è ormai sotto il segno della bomba atomica, mentre non pochi pensano alla possibilità di una auto-distruzione totale dell'umanità, l'uomo è oppresso da un dilemma metafisico. Ed ecco Antropus, alla vigilia di una delle incalcolabili catastrofi, formula la domanda: — Abbiamo dunque lavorato per niente? Abbiamo sbagliato proprio in pieno? — Il che vuol dire: — Ma dunque questa razza umana poteva non essere? Aveva esitato, Antropus, tra branchie e penne; e se avesse commesso veramente un errore irreparabile? Thornton Wilder con questo scherzo eccentrico e patetico sfiora il massimo, il più tragico, dei pensieri del nostro tempo.

Ora pensate per una rappresentazione simile che ha da fare il regista. Davanti a lui è il buio, il vuoto, una tela nera: il copione gli offre anacronismi, paradossi, spiritosità, ma non un appiglio concreto, non una coerenza di fatti, un'evidenza psicologica e drammatizzata. No, gli offre un gioco [illegible]. Su quel vuoto, su quella tela nera egli deve agganciare lo spettacolo; proiettare colori, luci, personaggi, immagini, e suscitare un movimento teatrale. Solo riferimento la fantasia; una fantasia pura, e pur macchiettistica, vivida, palpitante. Lo spettacolo in questo caso è un'invenzione. Lo spunto dello scrittore, l'ironia provocante e furtiva, la malizia segreta diventano gesto, danza, mimica, parola, quadretto, tumulto. Non è cosa da poco. Giorgio Strehler l'ha affrontata genialmente. L'impressionismo pittorico di cui si è servito largamente, una specie di composizioni surrealistiche, ove frammenti del mondo si sono raccolti a darci più che la prospettiva, l'indizio di altri, innumerevoli mondi, la plasticità parodistica degli attori, le truccature, gli incontri comici e caricaturali di questi grandi fantocci, tutto s'è mosso su un «ritmo». Il «ritmo» preciso, agile, rigoroso, evasivo, urgente ha condotto lo spettacolo, lo ha fatto bizzarro, eccentrico, e vivo. Appigli di fantasia, disegni nell'aria, un che di sfumato e di inafferrabile: ma l'energia spettacolare, ma l'originalità del regista hanno dato a questa molteplice [illegible] di figure, una coerenza e unità scenica, un senso diciamo così poetico. I vari quadretti hanno avuto ognuno particolare fumistico rilievo; canzonatura e brio ne hanno fatto a volte cose squisite. Basti il quadretto di una spiaggia fine Ottocento; bagnanti, signori in tuba, divertimenti. Al solo vederlo il pubblico proruppe in battimani. Ma i quadretti, le trovate, i funambulismi, le allusioni operettistiche, e l'impasto di delicatissime e brillanti memorie d'arte, non sarebbero bastati da soli a darci il carattere della rappresentazione, se una musica interna non avesse travolto le lucenti apparenze in un impeto, in una progressione di valori plastici, coloristici, verbali, coreografici, misurata e crescente, sicura ed eccitante; fu questa virtù ritmica a dare consistenza a un mondo effimero, a far scrosciare gli applausi alla fine del primo atto. Noi possiamo soffermarci su ogni attore; sul bravissimo Gianni Santuccio, sul Feliciani, la Galletti, la Brignone e via dicendo. Tutti hanno collaborato con spirito e disciplina. Il pubblico che gremiva il Carignano ha applaudito con calore e simpatia evocando più volte a gala e attori alla ribalta.

**f. b.**

# Il babbo della bandiera

## Un curioso poligrafo ed il "vocabolario del nuovo linguaggio democratico"

*(Dal nostro inviato speciale)*

Lugo, giugno.

Mentre Einaudi in Quirinale, Togliatti alle Botteghe Oscure, l'ufficiale di picchetto in caserma, il capitano sulla nave, il tranviere sul tram, il bidello a scuola, il signor Rossi dal balconcino di casa; mentre tutti i cittadini insomma stanno facendo la medesima cosa e cioè espongono la bandiera per la festa della Repubblica, andiamo a visitare il romagnolo che centocinquantadue anni fa inventò il Tricolore. Ciò accadde, com'è noto, al Congresso Cispadano di Reggio Emilia, l'ultimo giorno del congresso — esattamente, alle ore 11 del 7 gennaio 1797 — allorchè un deputato di Ferrara, Giuseppe Compagnoni lughese, si levò in piedi e senza alcuna pompa particolare presentò una mozione. Propongo, egli disse, «che si renda universale lo stendardo o bandiera cispadana di tre colori, *verde bianco e rosso*, e che questi tre colori si usino anche nella coccarda cispadana, la quale debba portarsi da tutti».

Le cronache dicono che la mozione venne approvata fra gli applausi, ma non dicono che da quel momento Compagnoni entrò nella storia, quasi senza avvedersene. E non come titolare della prima cattedra in Europa di diritto costituzionale, o come alto funzionario del Regno italico, stimato poi sempre da Napoleone il quale non si capacitava che uno «nato fra le paludi del basso Po» possedesse una mente così duttile; e neppure come autore di decine di volumi di storia, di diritto, di grammatica, di racconti e di cicalate varie in prosa e in verso: bensì e soltanto come autore di quest'unico, sensibilissimo libro fatto di una stoffa di tre armoniosi colori; e come legittimo padre di una bandiera nazionale, ossia della creatura più solenne e volubile che si possa a un tempo immaginare — esposta a tutti i colpi della fortuna ai venti di tutte le passioni umane.

Nel 1814, a Milano, quando il Regno italico cade, gli alfieri che non vogliono ad alcun costo consegnare le bandiere agli austriaci, staccano le aquile napoleoniche dalle aste, bruciano il tricolore e ne inghiottiscono le ceneri «come per serbare in petto il fuoco sacro». A quel tempo la bandiera italiana ha appena 17 anni, giusto l'età di una fanciulla; ma è già una reduce di Russia, e ha corso l'Europa dietro a un Imperatore, e se scompare deve farlo nel modo fastoso che piace al giovane nazionalismo. (Non sembra già di vedere D'Annunzio alle porte?). Frattanto il buon Compagnoni è caduto in disgrazia, come sua figlia; e per guadagnarsi da vivere deve mettere mano a molti lavori di critica e di divulgazione. Ma il lato più curioso e che piace di più in questo affaticato poligrafo è che egli non si è mai vantato della clamorosa e felice sua invenzione del 1797. Scorrendo le migliaia di pagine che ci ha lasciate, le stesse memorie redatte prima della morte, avvenuta a Milano nel 1833, a 79 anni, e in estrema povertà, non accade mai di trovarvi menzionata la bandiera tricolore.

A queste e ad altre fantasie andavamo pensando mentre ricercavamo per Lugo qualche traccia della vita di Compagnoni. E' un'impresa molto difficile perchè Lugo, che si oppose ai francesi, si è opposta anche ai tedeschi cinque anni fa, e molte memorie e bandiere son saltate in aria insieme coi ponti e con le case. La casa nativa non esiste più, distrutta dai tedeschi in ritirata, e con lei è andata perduta la lapide commemorativa che ora magari andava epurata, per qualche periodo compromettente. Sette od otto anni fa è scomparsa l'ultima discendente di Compagnoni; ed in Lugo comunista del resto, il rosso prevale volentieri sugli altri due colori. Quanto alle ossa del vecchio abate, che il Comune nel 1933 voleva trasferire da Milano, non si sono potute ritrovare perchè mescolate con quelle dei poveri.

E' rimasta invece la farmacia in cui l'inventore del tricolore lavorò tre anni come «ministro», cioè come garzone di banco, prima di andare a fare il giornalista a Bologna e a Venezia; e sono rimaste in biblioteca le molte sue scritture, tra le quali un curioso «vocabolario del nuovo linguaggio democratico», che egli andava stampando nel suo *Monitore Cisalpino*. E' un saggetto tra filologico e moralistico, gustoso e avveduto, che sarebbe piaciuto a Panzini e che certo piacerebbe a Monelli. In esso vediamo ricomparire locuzioni di viva attualità: Allarmista, Avocazione, Civismo, Demagogo, Ex, Federalismo... ciascuna seguita da un commento appropriato. Come questo, sotto la voce *Democrazia*: «Gli ignoranti la confondono con l'anarchia; e questa è calunnia. I furfanti vorrebbero trasmutarla in oclocrazia, lo impero della turba furiosa e insensata; e questo è attentato».

Sono, queste parole, le sole cose vive in Lugo di questo modesto giornalista, rimasto senza casa, senza tomba e senza celebratori; le sole cose che s'intonino con questa luminosa cosa verde bianca e rossa che oggi palpita nell'aria italiana.

**Giorgio Vecchietti**

LUCE SU UNA TRAGICA VICENDA

# Fece assassinare un partigiano che gli aveva ucciso il fratello

Asti, 2 giugno.

Il 4 maggio del 1945 veniva ucciso con un colpo di mitra alla schiena il partigiano Luciano Casorzo di Camillo, di anni 18, residente a Tonco Monferrato e appartenente al gruppo operativo G. L. della divisione «Superga». A quattro anni di distanza, i carabinieri della squadra investigativa del Gruppo di Asti, al comando del maresciallo Mazzarello e del brigadiere Bobba, sono riusciti a fare piena luce su quell'omicidio, che venne commesso per vendicare un altro delitto.

Gli arrestati sono: il contadino Adelio Marchisio di Domenico, di anni 26, da [illegible] Monferrato, esecutore materiale dell'assassinio del Casorzo; l'operaio Cesare Mussino fu Corrado, di anni 38, residente a Torino in via Madama Cristina 4, per concorso nel delitto, e il contadino Pierino Casorzo fu Guglielmo, di anni 56, da Tonco, pure per concorso.

Ed ecco la complessa vicenda come è stata pazientemente ricostruita dai carabinieri: nel 1930 a Calliano d'Asti il terzo arrestato, Pierino Casorzo, si sposava con tale Lucia Marchiero. Per tredici anni l'unione coniugale dei due fu felice, ma un giorno dell'anno 1943 il Pierino veniva informato da suo fratello Leopoldo che la moglie lo tradiva con il contadino Camillo Casorzo fu Luigi, di anni 43, da Tonco. Per indurre la moglie a confessare la sua relazione il Pierino la rinchiudeva in casa e la pestava ben bene, sino a che la donna cadeva a terra sanguinante. Quindi mandava a chiamare il Camillo, e non appena fu entrato in casa gli vibrava un colpo di zappa sulla testa, ma anzichè ucciderlo riusciva soltanto a ferirlo.

Il 30 marzo 1945 il Pierino con il fratello Leopoldo, aggredì il Camillo mentre transitava in una strada solitaria, ma l'aggredito, armato di un falcetto, seppe difendersi ferendo gravemente il Pierino. Il figlio del Camillo, Luciano Casorzo, saputo che la vita del padre era in pericolo, armatosi di un fucile da caccia si appostava nelle vicinanze della casa dei fratelli Casorzo e con due colpi uccideva il Leopoldo. Quindi, per salvarsi dalla vendetta del fratello dell'assassinato, si arruolava nel gruppo di partigiani che in quel tempo presidiava il paese.

Tutti nella zona erano a conoscenza che il Pierino aveva giurato sulla tomba del fratello di vendicarlo. Infatti il 4 maggio del 1945 un ignoto, con un colpo di mitra, colpiva alla schiena il Luciano mentre questi si trovava nel cortile della caserma dei carabinieri ove erano accampati i partigiani. Pochi secondi dopo il Luciano spirava ma prima di esalare il suo ultimo respiro diceva a un commilitone accorso allo sparo: «Leone mi ha sparato. Perchè? Non voglio morire. Aiutami. Non voglio morire. E' stato Leone ad assassinarmi».

Colui che udì tali parole allora non parlò per timore di essere a sua volta ucciso. Ma ora, nel corso di un interrogatorio ha rivelato la tremenda accusa, riferendo l'estrema dichiarazione del Luciano. Il Leone che è il partigiano Adelio Marchisio, tratto in arresto, ha confessato il suo delitto, indicando quale mandante il torinese Mussano, il quale a sua volta avrebbe avuto l'incarico dal Pierino Casorzo con un compenso in denaro.

I due però negano risolutamente ogni addebito, tuttavia vi sono contro di loro delle accuse schiaccianti.

Il Pierino Casorzo, poco dopo il delitto, avrebbe detto ad alcuni amici, tenendo il ritratto del fratello fra le mani: «Sono riuscito a vendicarlo. La vendetta mi è costata parecchio, ma non importa. L'ho vendicato».

Per favoreggiamento risulta denunciata a piede libero la casalinga Pierina Damonte di Giuseppe, in Raschio, residente a Tonco. Risultano pure fermate altre dieci persone, mentre sembrano imminenti altri arresti.

## Festeggia i suoi cent'anni con un giro di valzer

Alessandria, 2 giugno.

Ha festeggiato i suoi cent'anni di vita con un giro di valzer l'agricoltore Bartolomeo Grattarola, da Cavatore (Alessandria). L'arzillo vecchietto, attorno al quale si sono riuniti una trentina di figli, nipoti e pronipoti, ha partecipato ad una festa in suo onore per aver raggiunto il secolo di vita e s'è abbandonato, con brio e vivacità, ad un giro di valzer tra le braccia di una fiorente giovinetta.

# ULTIME NOTIZIE

## Minaccia ufficiale di Mosca contro Tito

*"Si aspetti le conseguenze che derivano dal suo tradimento„ - Un "esercito di liberazione jugoslavo„ in Ungheria - Anche la Pauker in disgrazia?*

*(Dal nostro corrispondente)* **Stoccolma, 2 giugno.**

Le acque al di là del sipario d'acciaio sono molto agitate. Si profilano nuove crisi in diversi dei paesi satelliti della Russia o confinanti con l'Unione sovietica.

Dalla Romania vengono altre voci secondo le quali Anna Pauker sarebbe in disgrazia e dovrebbe recarsi al più presto in Russia per un congedo dovuto a motivi di salute. Lo stesso fatto che la «fedelissima» romena non sia andata a rappresentare il suo paese al congresso di Praga, dove sono riuniti tutti i più bei nomi del comunismo è un sintomo significativo. Altro sintomo: non le è stato mandato un telegramma di saluto come è stato fatto per le altre personalità assenti compreso Dimitrof.

Dalla Polonia si apprende che il ministro degli Esteri Modzelewski gravemente ammalato ha dovuto cedere le sue funzioni al sottosegretario il quale ha assunto l'interim. Malattia politica o autentica? Intanto continua la persecuzione religiosa e per la prima volta un vescovo è stato condannato al carcere duro; si tratta di mons. Niemira a cui le autorità comuniste non hanno perdonato la sua violenta predica in difesa dei profughi politici.

In Finlandia il governo socialista rischia di essere messo in minoranza l'8 giugno quando si discuterà la legge per il sussidio ai disoccupati, che non avrà il voto dei gruppi che sostengono il governo pur facendone parte. L'ultima volta i socialisti si sono salvati per un solo voto ma questa volta si prevede che saranno costretti a ritirarsi cedendo il posto ai conservatori e agli agrari il che potrebbe servire di pretesto ai comunisti per mettere in agitazione le masse operaie.

Le notizie più gravi sono però quelle che riguardano la Jugoslavia cui il governo sovietico ha indirizzato una nota ufficiale molto dura nella quale Mosca informa ufficialmente Tito «di non fare più conto sulla sua amicizia e di aspettarsi le conseguenze che derivano dal suo tradimento». E' Mosca che parla, con voce ufficiale, e non il Cominform, il che rende più grave la minaccia.

Da tre settimane a questa parte i giornali sovietici dedicano sempre più spazio alla polemica contro Tito accusandolo di stare preparando una azione militare contro l'Albania e l'Ungheria. Si sa cosa significhino queste accuse e che cosa potranno preludere tanto più che molti profughi ungheresi hanno portato la notizia che in Ungheria si stanno addestrando considerevoli forze militari le quali vengono chiamate con il nome di «esercito di liberazione jugoslavo» ma in realtà sono formate da pochi profughi comunisti jugoslavi e nella maggior parte da reparti regolari delle milizie ungheresi bulgare e romene.

Nel suo ultimo numero il giornale del Cominform scriva: «Bisogna farla finita con Tito». A beneficiare di questa atmosfera di tensione dovrebbe essere mons. Stepinak, arcivescovo di Zagabria a cui Tito commuterà quanto prima la pena del carcere in quella dell'esilio per ingraziarsi prima di tutto gli americani e per cattivarsi le simpatie di tutti i cattolici jugoslavi e di quelli croati in particolare, in modo da formare intorno a sè l'unità nazionale prima dell'inizio dell'attacco del Cominform.

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere lo sviluppo di queste crisi dipende dai risultati della conferenza di Parigi sui quali gli ambienti svedesi sono sempre più pessimisti pur dicendo che sembra impossibile che Visciuski voglia troncare i ponti con gli occidentali.

e. a.

## Un burrascoso comizio di Terracini a Trieste

**Trieste, 2 giugno.**

Diverse migliaia di cittadini si erano radunati nella bella piazza Unità di Trieste per ascoltare l'annunciato discorso del senatore Terracini, che avrebbe dovuto avere inizio alle 18. Ma prima che giungesse l'oratore assieme alle molte migliaia di cominformisti e non cominformisti, si andavano frammischiando folte schiere di cittadini, i quali si fecero ben presto sentire con ripetute grida di «Italia Italia» e dando ininterrottamente fiato a innumerevoli assordanti fischietti. Il senatore Terracini è giunto alle 18,30, accolto dagli uni con un uragano di applausi e dagli altri con una salve di fischi e di epiteti, mentre alla periferia della vasta piazza si accendevano vivaci discussioni, seguite da mischie subito sedate dalla polizia. Ma, a causa d'un'improvvisa interruzione dell'energia elettrica, ci vollero ben tre quarti d'ora prima che Vidali, segretario dei locali cominformisti, potesse, attraverso il microfono, presentare, subissato da clamori contrari, l'ex-presidente della Costituente italiana e rivolgergli il saluto dei suoi compagni triestini.

Il baccano tuttavia non cessò nemmeno quando si appressò al microfono Terracini: anzi si fece sì acuto e persistente che ben poco si potè comprendere di quel che l'oratore riuscì a dire, tanto che, vistane l'inutilità, anche per la discontinuità con cui veniva erogata la corrente elettrica e per i disturbi che arrecavano misteriose trasmittenti, Terracini interruppe il suo discorso appena abbozzato.

Si lamentano, secondo ha reso noto stasera la polizia, alcuni feriti e molti contusi. Sono stati operati alcuni fermi.

## Due minatori italiani morti in una sciagura a Charleroi

**Charleroi, 2 giugno.**

Due minatori italiani sono rimasti uccisi oggi in seguito a un crollo verificatosi nella miniera di carbone di Quaregnon nei pressi di Charleroi. Si tratta di Adriano Possabon, nato il 15 gennaio 1924, e di Filippo Sardo, nato il 20 novembre 1912. Altri due minatori, un belga e un algerino, sono anch'essi periti. Tre altri italiani sono rimasti leggermente feriti.

## L'agitazione di Omegna
## Guardiani immobilizzati da ignoti armati in maschera

**Novara, 2 giugno.**

L'agitazione delle maestranze degli stabilimenti metallurgici del Cusio si è improvvisamente aggravata da ieri, in seguito al verificarsi di alcuni episodi di violenza che hanno determinato l'invio a Omegna di rinforzi di polizia. L'agitazione aveva preso le mosse dal licenziamento di venti operai, deciso dalla direzione della SIOME per esuberanza di personale. Tuttavia di essi si era trovato modo di collocarne diciotto, mentre per gli altri due la direzione aveva disposto delle sovvenzioni. Si pretese, invece, la riassunzione e, per ottenerla, fu attuato prima uno sciopero dimostrativo nello stabilimento SIOME, e lunedì scorso uno sciopero generale di tutte le categorie. Seguiva, quindi, lo sciopero a scacchiera che provocava notevole danno alla produzione degli stabilimenti di Omegna e particolarmente ad un forno «Martin» dell'acciaieria Cobianchi, per una colata ritardata. Scesa la normale produzione da 110 tonn. d'acciaio a sole 70, la direzione della Cobianchi veniva a trovarsi nell'alternativa di sospendere il lavoro o di limitarne l'orario.

Così stavano le cose allorchè, ieri notte, tre sconosciuti mascherati e armati rispettivamente di mitra, di moschetto e di pistola, facevano irruzione nello stabilimento Cobianchi e, successivamente, in quello della Metallurgica Piemontese e immobilizzavano i guardiani notturni, ai quali toglievano le armi. Quindi si allontanavano, lasciando dei cartelli con la scritta «I vendicatori». La polizia ha aperto un'inchiesta della quale ha assunto la direzione personalmente il questore Casserà.

Due individui, colpevoli di aver percosso dei liberi lavoratori dopo un comizio tenuto dall'on.le Scarpa ad Omegna, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Intanto, mentre nei vari stabilimenti di Omegna prosegue lo sciopero a scacchiera, alla Cobianchi ogni attività si è arrestata.

## Vandalismi e sabotaggi nelle campagne lombarde

**Milano, 2 giugno.**

Dai disordini e dagli atti di violenza dei giorni scorsi lo sciopero dei braccianti ha assunto ora nelle campagne lombarde un nuovo doloroso aspetto; quello del sabotaggio. Dopo i vandalismi segnalati, squadre di scioperanti (forse sempre gli stessi) hanno ieri invaso i campi della cascina Venturina nei pressi di Locate Triulzi distruggendo mucchi di fieno e gettandone per circa 30 quintali in alcuni fossati provocando lo straripamento delle acque che hanno allagato vaste zone di coltivati.

Un'altra tattica ancora più insidiosa è stata adottata dai sabotatori che hanno conficcato tra il fieno pali di ferro provocando gravi danni alle macchine falciatrici che vi urtavano contro. Una attiva opera di sorveglianza è stata intrapresa dai carabinieri.

## Aveva incassato 1 milione per liberare un morto

**Alessandria, 2 giugno.**

Il mattino del 27 novembre 1944 una pattuglia di partigiani penetrava nella casa del facoltoso agricoltore Edoardo Bricola, di 70 anni, in regione Zerbetta di Gavi. Il figlio Luigi, di 46 anni, temendo d'essere sopraffatto, sparava dalla finestra del piano superiore due colpi di fucile da caccia, uccidendo il partigiano Vincenzo Spada e ferendone un altro. Gli altri partigiani prelevavano da quella casa lire 8000, un bue, un carro, sul quale distesero il morto ed il ferito, e, come ostaggio, il vecchio Bricola, che venne poi fucilato. I congiunti dell'Edoardo, ignari, si ponevano a contatto col commissario del reparto partigiano, Giuseppe Caravaggi, il quale pretese un milione per ridare la... libertà all'ucciso; il giorno dopo infatti gli consegnavano la somma. Il comandante, capitano Pietro Orsi, informato del fatto, costringeva il commissario a restituire il mal tolto e lo condannava, secondo le leggi di guerra, a morte. Il Caravaggi riusciva a fuggire, ma è stato ora arrestato presso Milano. L'istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria di Alessandria è finita ed ora si attendono le conclusioni su quello doloroso incidente.

## Pilota deceduto nella caduta d'un apparecchio da caccia

**Napoli, 2 giugno.**

Alle 9 circa un apparecchio militare da caccia del tipo «P. 51» appartenente al «4° stormo da caccia» levatosi in volo per normale esercitazione dall'aeroporto di Capodichino, è precipitato per cause non ancora accertate al lato sud dell'aeroporto stesso. Il pilota sergente magg. Gennaro Bertoni di Mario, da Trieste, di 26 anni, è deceduto.

A seguito crudele disgrazia, è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, il

**Dott. Anselmo Poma**

Lo piangono: la mamma **Rita Poma Mattirolo**; i fratelli **Emilio, Adolfo, Pietro e Carlo**; le sorelle **Mariapia, Lucia, Concetta**; le cognate, i cognati e tutti i nipoti; la zia **Carla Mattirolo Rigoletti** e la fedele **Antonia Musaragno**. I funerali avranno luogo sabato 4 corrente alle ore 8,30 partendo da via Colli 18. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1° giugno 1949.

La famiglia **Bordino Emanuel**, profondamente colpita per l'immatura perdita dell'ottimo amico **Dott. ANSELMO POMA**, prendono viva parte al grande dolore.

Le famiglie **Zambruno e Castagnone** prendono viva parte al dolore del loro amico e socio ing. **Emilio Poma** per l'immatura scomparsa del fratello **Dott. ANSELMO**.

I dipendenti della **Zambruno & Castagnone** annunziano con vivo dolore la dipartita del **Dott. ANSELMO POMA**.

Il dott. **Ernesto Merendino**, il dott. **Tullio Grassi**, il dott. **Felice Vigliano** unitamente a tutti i Colleghi della Sezione di Medicina dell'Astanteria Martini (Ospedale San Giovanni) partecipano con profondo dolore la perdita del loro caro amico **Dott. ANSELMO POMA**.

Il Primario, l'Aiuto, gli Assistenti e gli Allievi della Divisione di Chirurgia dell'Astanteria Martini (Ospedale San Giovanni), annunziano con dolore la perdita dell'amico e collega **Dott. ANSELMO POMA**.

**Bergno Mario, Barattia Luigi, Filogamo Guido, Rosso Camillo** annunziano con dolore la scomparsa del caro amico e collega **ANSELMO**.

Amministrazione, Direzione, Suore e Personale tutto dell'Ospedale San Giovanni partecipano con vivo dolore la tragica morte del Dottor **ANSELMO POMA**, Assistente di Medicina della Sede Ospedaliera Astanteria Martini.

La famiglia **Rolando** partecipa costernata la scomparsa del dott. **ANSELMO POMA**, medico di fiducia ed amico carissimo.

Munito dei conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari

**Piovano Andrea**

Addolorati ne danno partecipazione la moglie **Preshietta Antonietta**, le figlie **Renata e Delia**, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 giugno alle ore 16,30 partendo da corso Ferrucci 99. La presente serva di ringraziamento.

Con immutato dolore ed accorato rimpianto, papà, mamma ed i suoi più cari, ricordano nel primo anniversario della sua morte l'anima buona e generosa di

**Vai Felice**

a quanti lo conobbero ed apprezzarono. La Messa anniversaria verrà celebrata il 5 giugno nella Parrocchia di Mirafiori alle ore 10.

Improvvisamente è mancata all'affetto di tutti i suoi cari

**Caterina Morelato n. Incoll**
di anni 28

Nel profondo dolore che tutti ha oppresso, ne danno il triste annunzio il marito **Renato** ed il suo piccolo adorato **Franco**, il fratello **Michele**, le sorelle **Lina e Mariuccia** con le famiglie, la suocera, zii, cognati, nipoti, parenti tutti e amici. I funerali avranno luogo in Torino il 4 giugno alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di corso Vigevano 59, indi la cara salma proseguirà per Chivasso per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Amata come Ella amò.

Zia **Amelia** e cugini **Mariuccia e Francesco Villosio** si associano al dolore del caro **Renato** per la perdita della sua adorata **CATERINA**.

Le famiglie **Amodeo, Lattaruli, Rolfo, Ottavio e Gandolfo**, col piccolo figlioccio **Giorgio**, si associano al dolore dei cari **Renato e Franco**.

Dopo lunghe sofferenze, coi conforti della fede, circondata dai suoi cari che tanto amò, tornava a Dio l'anima infinitamente buona di

**Barberina Barbero n. Crosa**

La piangono: il marito **Edoardo**; i figli: **Umberto**; **Davide** con la moglie **Clara Viotardi** e figlia **Anna** che tanto adorava; **Arturo**; i fratelli **Alfredo e Antonio**; le sorelle **Maria e Bianca ved. Gulla**; le cognate; i nipoti e parenti; la affezionata **Ines Marchet e Zoe Zaghi**.

I funerali avranno luogo sabato 4 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione via della Villa 3.

Biella, 2 giugno 1949.

Partecipano al dolore della famiglia: le famiglie **Drabbio e Gulbelle**.

Ieri, con i conforti della Fede, decedeva in Portacomaro

**Maiocco Adele ved. Rosso**
di anni 56

La figlia dott. prof. **Rosanna** con il marito rag. **Gianfranco Danla** e la nipotina **Luisa**; i fratelli **Francesco, Giovanni** con la moglie **Maddalena Collino** e figlio **Gino**; le sorelle **Severina e Luigia** ne annunciano il decesso ai parenti e ai conoscenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 10.

La presente partecipazione serve anche come ringraziamento.

Portacomaro, 2 giugno 1949.

Il cuore generoso e buono di

**Castelli Federico**

ha cessato di battere.

La moglie **Maddalena Guerrini** costernata, ne dà l'annunzio ai parenti tutti ed agli amici cari vicini e lontani. La cara Salma è esposta nella camera ardente dell'Ospedale Molinette, via Santena 5. I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 16,30, dall'abitazione via Lucerna 1.

Si ringraziano sin d'ora i buoni che interverranno alla mesta funzione.








**Dichiarazione di morte presunta**

Il Tribunale di Torino, con sentenza 17-19 maggio 1949, ha dichiarato la morte presunta al 10 ottobre 1922 di **Falco Francesco** fu Domenico e fu Ribone Giovanna, nato in Cavour il 21 maggio 1879.

Avv. ELIO BERTOLA



## Fausto Coppi, trionfatore delle Dolomiti giunge solo al traguardo di Bolzano

*Secondo sul Rolle dietro a Bartali, scatena la lotta sul Pordoi e coglie d'infilata gli altri due premi della montagna - Leoni conserva la maglia rosa per soli 28"*

(Dal nostro inviato speciale) **Bolzano, 2 giugno.**

*Pur senza che Coppi mi avesse rivelato il suo segreto, mi era parso di capire dal suo modo di comportarsi che la prima occasione nella quale sarebbe uscito dal suo riserbo e avrebbe cercato di avvicinarsi alla maglia rosa sarebbe stata sulle Dolomiti. Non poteva durare ancora a fare economia, ad aspettare che altri più intraprendenti accumulassero minuti di vantaggio, a correre il pericolo di non fare più in tempo, come gli capitò l'anno scorso, a recuperare il perduto.*

*E poi le Dolomiti sono il suo terreno preferito e la loro aria gli si confà. Per oggi, dunque, egli aveva dato appuntamento agli sportivi, che attendevano da lui la prova della sua superiorità, sul Rolle, sul Pordoi e sul Gardena.*

*Coppi è stato puntualissimo e ha portato in regalo ai suoi ammiratori una di quelle corse che escono dalla sua volontà, quando è tesa alla vittoria, e dai suoi muscoli, quando sono portati al massimo rendimento.*

*Nelle dieci tappe precedenti, Coppi aveva affinato la sua forma, l'aveva preparata apposta per questa giornata, nella quale il suo programma aveva fissato il primo attacco in grande stile alla maglia rosa.*

*Ieri avevo detto che non mi sembrava probabile che egli attaccasse sulla prima delle quattro salite della giornata, quella del passo Rolle. Infatti, questa scalata non ha visto Coppi e Bartali prendersi per i capelli, se non alla fine, per gli abbuoni e più ancora per una soddisfazione personale.*

*Questa è toccata a Bartali, più scattatore in salita; Coppi lo ha seguito a una macchina; dietro sono venuti, a distanza di pochi metri, Astrua, il ragazzo di Benotto che oggi doveva fare miracoli, Rossello Vittorio, Pasotti e Cottur. La discesa permise la ricostituzione di un gruppo di oltre una trentina di unità, così che si poteva dire, al rifornimento di Predazzo, che si era saliti inutilmente fino ai duemila metri del Rolle.*

*I corridori stavano mettendo mano ai loro sacchetti, quando Martini, ancora sanguinante a un gomito per una caduta in discesa, ebbe la strana idea di disturbare la colazione dei compagni con una tirata improvvisa e violenta. Nessuno se l'aspettava, ma Leoni, sempre vigilante, Coppi, che non intendeva permettere alla maglia rosa altri scherzi del genere di quello di ieri, e Pasotti — il corridore più pronto e vispo di tutti — andarono ad agganciarsi alla ruota di Martini; poi, visto che il seme poteva dare buoni frutti, in quanto gli altri non si erano mossi, presero in mano le redini dell'azione e, liberatisi di Martini, la continuarono impetuosamente e per conto loro.*



Coppi, ormai solo, vola verso il traguardo. (Telefoto)

*Bartali, rimasto impigliato nel gruppo, non ebbe il tempo di districarsi, chè venne messo a terra da una gomma. Il cambio della ruota fu più lungo del normale, così che — quando con Jomaux e Brignole si mise a inseguire — già i tre erano quasi scomparsi dalla vista. Si ebbe subito la sensazione che la situazione di Bartali fosse poco allegra, perchè il trio dei fuggitivi, con passisti della forza di Coppi e di Leoni aveva buon gioco contro di lui, rimasto poi solo con Jomaux, mentre naturalmente quelli di Legnano, Bianchi e Benotto non lo aiutavano a tirare, e neppure quelli della Viscontea, che avevano un Ronconi in difficoltà.*

*A Canazei, ai piedi del Pordoi, i tre precedevano il gruppo di Bartali di 1' 55". La fuga quindi era in pieno sviluppo. Ma Coppi in salita non sapeva che farsene di due compagni e se ne liberò ben presto, per quanto Leoni avesse resistito con tutta l'energia che aveva.*

*Dietro costoro Bartali faceva il vuoto attorno a sè, fino a rimanere con Astrua, Fornara, Carrea, Cottur, Rossello Vittorio, Schaer, Biagioni e Jomaux. In cima, però, Coppi precedeva Leoni di 4' 50", Pasotti di 4' 55, Bartali di 5' 05, Astrua di 5' 15" e gli altri che ho nominato di 5' 55".*

*Così Coppi aveva già guadagnato un minuto su Leoni, ma doveva portargliene via quasi dieci, se voleva spodestarlo dal sommo gradino della classifica.*

*La breve ma dura salita di Campolongo e quella assai più aspra, anche per le poco buone condizioni stradali, del passo Gardena, diedero l'impressione che il trapasso della maglia rosa sarebbe avvenuto a Bolzano.*

*Leoni cominciò a sentire il peso di uno sforzo eccessivo per un velocista come lui e si fece superare da Bartali e raggiungere da Astrua e Jomaux, mentre Pasotti andava calando.*

*In cima al Gardena Bartali era in ritardo su Coppi di 5' 37", Leoni, Astrua e Jomaux di 8' 58", Carrea di 9' 24", Rossello di 9' 48", Cottur di 9' 53".*

*Rimanevano ancora cinquantacinque chilometri di discesa e pianura; prospettiva poco lieta per Bartali, che non è più l'audace discesista di una volta e non è quello che non è mai stato, cioè un grande passista. Ma, raggiunta a Ponte sull'Isarco la strada nazionale, egli si vide arrivare alle spalle Leoni e Astrua, e non gli parve vero di unirsi a loro, per cercare di limitare e ridurre il distacco da Coppi. Questo obiettivo interessava tutti e due, ma specialmente Leoni, che sul Gardena, fatti i conti degli abbuoni, aveva già perso la maglia rosa. Ma, lottando in tre contro uno, fu possibile a Leoni, aiutato più che potevano da Astrua e da Bartali, recuperare quelle poche decine di secondi che sono stati sufficienti per non farsi detronizzare.*

*All'arrivo, dopo che il cronometrista ebbe fatti i conti degli abbuoni dei tre colli, Leoni tirò un sospiro di sollievo: era ancora maglia rosa, sia pure per soli 28".*

*Nonostante ciò, credo che Coppi debba essere oltre modo soddisfatto della sua corsa. La dimostrazione che egli ha dato della sua superiorità non lascia dubbi, anche se Bartali può dire di essere stato staccato di sorpresa e di sfortuna, più che di forza.*

*Gli ammiratori del campione biancoceleste hanno avuto dal loro idolo quello che da tempo aspettavano: un'altra delle sue imprese giganti, tutta piena di audacia, se non di matematica garanzia per la vittoria finale del Giro.*

*La corsa di oggi è di quelle che fanno epoca nel ciclismo italiano. Tutto ha concorso alla sua grandiosità e alla sua passionalità; nel maestoso quadro delle Dolomiti, ora illuminate da un sole estivo, ora percorse dalla bufera e flagellate dalla grandine, gli atleti hanno dato tutto quello che umanamente potevano dare.*

*Il duello Coppi-Bartali ha raggiunto le più alte vette della emotività.*

*La ferrea volontà, con la quale Leoni ha difeso la sua maglia, ha stupito e perfino commosso gli osservatori; la affermazione di Astrua, fra i più duri a lottare, è stata fra le più confortanti e convincenti risultanze della tappa, sancita dal trapasso della maglia bianca al ragazzo di Benotto.*

*E di molti altri attori di questa memorabile giornata dovrei parlare, come della nuova situazione che si è venuta a creare con i risultati di oggi. Ma tutto questo sarà argomento che mi propongo di svolgere nella terza giornata di riposo.*

**Giuseppe Ambrosini**

**ORDINE DI ARRIVO della undicesima tappa Bassano del Grappa-Bolzano (km. 237):** 1. Coppi Fausto, in ore 8,13'35" (dedotti gli abbuoni 3'30", tempo agli effetti della classifica: 8,10'05", media: km. 28,809); 2. Leoni Adolfo in 8,30'33" (dedotto abb. 1'15"; ore 8,19'18"); 3. Bartali Gino in 8,20'33" (dedotto abb. 1'45"; ore 8,18'48"); 4. Astrua Giancarlo in 8,20'33"; 5. Rossello Vittorio in 8,26'22"; 6. Cottur in 8,26'22"; 7. Carrea in 8,28'10"; 8. Martini in 8,28' e 16"; 9. Jomaux in 8,29'6"; 10. Logli in 8,29'53"; 21. Schaer in 8,31'05"; 27. Fazio Mario (in 8,31'05").

**CLASSIFICA GENERALE dopo l'11a tappa:** 1. Leoni in ore 77,0'9"; 2. Coppi (distacco 28"); 3. Bartali (dist. 10'19"); 4. Cottur (dist. 13' e 47"); 5. Astrua (dist. 14'39"); 6. Fazio Mario (dist. 16'30"); 7. Ronconi (dist. 16'31"); 8. Biagioni (dist. 17').

**LA CLASSIFICA DEL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA dopo i primi cinque traguardi:** 1. Coppi, punti 18; 2. Bartali, p. 13; 3. Jomaux e Leoni, p. 7; 5. Astrua, p. 6.

## I primi acquisti del Torino

### Carapellese, Bertuccelli, Cuscela e Nay
### I granata disputeranno la Coppa Latina

Dopo tante voci sugli acquisti della Società granata si hanno finalmente alcune notizie, provenienti da fonte... semi-ufficiale, se non proprio ufficiale. Le prime quattro pedine sicure del nuovo Torino sono: Carapellese, ala sinistra del Milan e capitano della nazionale, Bertuccelli, Cuscela e Nay. Questi ultimi giocatori formano la linea di difesa della Lucchese, che ha dato ottima prova durante il campionato e nelle recenti partite internazionali di Firenze, di Atene e Venezia.

Lo stato di servizio dei quattro atleti è il seguente:

Bertuccelli Alberto è nato a Viareggio il 14 gennaio 1921. Cresciuto nella cittadina toscana è stato ceduto alla Lucchese nella stagione 1945-1946. Nay e Cuscela provengono entrambi dal Torino. Il mediocentro è torinese di nascita, tarantino, invece, il terzino sinistro. Sono nati tutti e due nel 1923.

Altro ritorno fra i granata è quello di Carapellese. Benchè nato a Cerignola (1° luglio 1922), l'ala sinistra ha iniziato la carriera calcistica nella squadra ragazzi del Torino. Passò poi nel Casale, Vigevano, Como, Novara e Milan.

Secondo quanto si dice, la Società di via Alfieri intenderebbe inoltre procurarsi altri elementi dall'Argentina (Iacono e Labruna?) e da altre squadre italiane.

Il Torino completerà al più presto il nuovo schieramento, perchè ha deciso di partecipare alla Coppa Latina, secondo il diritto che gli assi scomparsi avevano conquistato in campionato.

Dopo la sciagura di Superga si era pensato che i colori granata non potessero più essere rappresentati al torneo che si svolgerà in Spagna entro il mese corrente, ma il Torino che risorge vuole continuare gli impegni gloriosi lasciatigli da quelli che non ci sono più. E' questo il miglior gesto augurale per il suo avvenire.

Intanto i «ragazzi» granata proseguendo nelle loro serie di interessanti incontri hanno combinato per domenica prossima un confronto internazionale. Sul campo di via Filadelfia scenderà la squadra «giovani» del First Vienna, quella stessa che al torneo di Ginevra fu, con l'Olimpique di Marsiglia la più pericolosa rivale dei vincitori granata.

## Woodcock a Londra mette «K.O.» Mills

**Londra, 2 giugno.**

Si è svolto questa sera, al «White City Stadium», l'incontro tra il campione britannico dei pesi massimi Bruce Woodcock e lo sfidante campione mondiale dei pesi medio-massimi Freddie Mills. Quarantacinquemila spettatori — cifra primato — hanno fruttato l'incasso di 70 mila sterline, pari a circa 136 milioni di lire, che costituisce pure un record.

Il match è stato caratterizzato dalla massima decisione ed è terminato con la vittoria di Woodcock. Mills è caduto sette volte a terra prima di essere messo definitivamente K.O. alla 14 ripresa: egli è andato infatti al tappeto nel primo, terzo, ottavo, decimo, dodicesimo e due volte nel tredicesimo round. Tra l'altro, al decimo è rimasto a terra per nove secondi. Anche Woodcock però ha terminato l'incontro col naso molto malconcio.

Il vincitore, secondo quanto si afferma questa sera a Londra, incontrerà l'americano Lee Savold per il campionato mondiale dei pesi massimi il 6 settembre prossimo, sul ring della capitale britannica. Come è noto, il titolo mondiale della massima categoria è vacante dopo la rinuncia di Joe Louis.

## Vittoria di Villoresi al Circuito di Roma

**Roma, 2 giugno.**

Il Gran Premio Automobilistico di Roma (km. 254), disputatosi sul circuito delle Terme di Caracalla, è stato vinto da Villoresi, che, unitamente a Taruffi, è stato il protagonista principale della gara. Questa si è praticamente ristretta a una lotta serrata tra i quattro corridori della scuderia Ferrari: Villoresi, Taruffi, Bonetto e Cortese, tre dei quali — essendosi Bonetto ritirato per noie al motore al 54° giro — si sono classificati ai primi posti. Buona anche la prova dei due piloti argentini, Fangio su Maserati 2000 e Campos su Simca 1430.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Villoresi, su Ferrari 2000, che compie i 75 giri, pari a km. 254, in 2 ore 31'20", media km. 100,991; 2. Taruffi, su Ferrari 2000, in 2 ore 34'45".

Il Premio di Apertura, riservato a vetture fino a 750 cmc. era stato precedentemente vinto da Raffaelli, su Fiat, che ha coperto la distanza di km. 66,300 in 47'50"9/10 (media di km. 83,268), al secondo e al terzo posto si sono classificati rispettivamente Leonardi su Fiat e Puma su N. D.

Questa gara è stata purtroppo funestata da un grave incidente, per il quale il corridore Alberto Ludovici è deceduto all'ospedale San Giovanni.

Subito dopo il via, alla prima strettissima curva, la vettura di Ludovici veniva in collisione con quella di un altro corridore, Giuseppe Musolino, ribaltando paurosamente e andando a cozzare contro un albero.

## L'undici degli studenti italiani batte i dilettanti inglesi: 3-1

*(Dal nostro inviato speciale)* **Venezia, 2 giugno.**

La pioggia ha atteso la fine dell'incontro per scatenarsi, dopo una giornata abbastanza chiara, ma poco pubblico era convenuto sul campo di Santa Elena e gli assenti non hanno avuto nè torto nè ragione, perchè la partita, pur non risultando priva di interesse, non si è mai elevata al disopra della mediocrità, nè da parte italiana nè da parte inglese. Gli italiani hanno dimostrato subito di poter disporre dei loro avversari per la superiore velocità e il maggiore spirito di intraprendenza. Prima che gli inglesi potessero mettersi in azione, i nostri già avevano mancato per pura precipitazione due o tre facili occasioni. Doveva essere un mediano a segnare, visto che gli attaccanti fallivano il bersaglio: al 35' Castelli avanzava e, prima di giungere alla linea dell'area di rigore, tirava di sinistro. La palla prendeva effetto toccando terra, e penetrava in rete, a fil di palo, sulla destra del portiere inglese.

Alla ripresa i nostri lasciavano Galassi negli spogliatoi, mandavano Boniperti al centro, e facevano entrare Acconcia come mezz'ala destra. All'8', a portiere fuori rete, Fuller sulla linea della porta fermava nettamente il pallone a mani protese. Rigore. Tirava Mari e realizzava. Gli ospiti prendevano allora a giocare meglio e al 12' l'ala sinistra Robb, con tiro altrettanto preciso quanto improvviso, riusciva a diminuire la distanza. L'iniziativa rimaneva ancora per poco agli inglesi, poi gli italiani andavano riprendendosi e, dopo aver mancato due o tre occasioni relativamente facili, potevano aumentare il vantaggio a mezzo di Muccinelli che, intrufolandosi fra due avversari, portava letteralmente via dalle mani del portiere la palla e da due passi la deponeva in rete.

Chiara superiorità italiana; risultato che riflette l'andamento del gioco. Pubblico freddo e poco interessato, e partita senza incidenti.

**Vittorio Pozzo**

ITALIA STUDENTI: Vanz; Grosso, Furiassi; Mari, Nay, Castelli; Muccinelli, Boniperti, Galassi, Bernicchi, Renosto.

INGHILTERRA DILETTANTI: Rowe; Neale, Smith; Topp, Fuller, Frigh; Hopper, Noble, Teasdale, Rawlings, Robb.

ARBITRO: Ballilio, di Roma.

RETI: Castelli (It.) 35' del 1° t.; Mari (It.) rig. 8', Robb (Ingh.) 12', Muccinelli (It.) 21' della ripr.

SPETT.: 3000.

## Respinte dalla Lega le punizioni ai rossoblù

**Milano, 2 giugno.**

I provvedimenti disciplinari proposti dal Genoa a carico dei propri giocatori Becattini, Grisanti, Bergamo, Formentin, Verdeal, Koenig e Verrina, in conseguenza della partita Genoa-Novara (0-4), non sono stati ratificati dalla Lega perchè la società rosso-blu non ha provveduto a dare formale comunicazione dei provvedimenti stessi ai giocatori interessati, come prescrive l'art. 49 del Regolamento organico.

La Lega ha inflitto le seguenti punizioni: squalifica per una giornata del campo del Pescara; 30 mila lire di multa all'Inter; 30 mila al Verona; 10 mila alla Cremonese; 15 mila alla Salernitana; 10 mila alla Spal. Squalifica fino al 20 giugno a Nay (Lucchese) e fino al 15 giugno a Rosellini (Lucchese). Ha inflitto inoltre 10 mila lire di multa a Lorenzi. Anche il cremonese Vivolo è stato squalificato per una giornata, oltre ad altri giocatori di serie B.

Infine è stato deciso che i campionati di serie B e C si svolgano regolarmente anche il 19 giugno, giorno in cui sarà disputata la partita internazionale Ungheria-Italia.

**La Svezia** ha vinto a Stoccolma il primo incontro valevole per le eliminatorie del Campionato del mondo di calcio, battendo l'Irlanda per 3-1.

**La squadra ragazzi del Torino** ha incontrato ieri a Novi Ligure la Novese-Ilva, vincendo per 4 reti a 1. I goals sono stati segnati nel primo tempo da Macchi (T.) al 3' e da Bello (N.) al 19'; nella ripresa ha realizzato per tre volte (al 2', al 26' e al 32') il centro-attacco granata Marchetto.

**Nella riunione di Mirafiori** la pioggia ha disturbato buona parte delle corse. Al cross-country internazionale La Loggia (m. 4000, L. 150.000 e 4 coppe) parteciparono tre ufficiali francesi ed il gentleman Speroni. La corsa è stata vinta da Scirocco VIII davanti ai connazionali Terrien ed Usine. Quarto Riglio, 1 lungh., molte lunghezze. Tot.: 19, 12, 13, A 40, A 24. Le altre corse sono state vinte da Wel, Sigla, Altarengo, Frizzo, Fedra, Acquarella, Principe Kappa.


GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile







